ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con 2 spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. $2^{5}/_{10}$. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più cor. 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XXIII — Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del "Piccolo"). — Trieste, Sabato 5 Novembre 1904 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485, Salone d'informazioni N. 801. — N. 8332

Il momento supremo a Porto Arturo.
La flotta russa distrutta?

LONDRA 4 (N). Le notizie sulla situazione di Porto Arturo sono più fosche che mai. Non si ha però conferma che Stössel si sia ritirato nel forte più interno nè che sia ferito. Secondo una notizia, nel porto bloccato non si scorgerebbe che la sola «Pobieda»; le altre navi sarebbero tutte affondate. La «Sebastopol» ed il «Peresviet» giacciono con la coperta due piedi sotto acqua. Alcune navi sono state trasformate in lazzaretti. Il «Retvisan» fu distrutto dal fuoco e parecchi feriti che si trovavano a bordo perirono. I giapponesi fanno ora colossali opere d'ingegneria per costringere Stössel alla capitolazione. Sono arrivate macchine speciali per inondare i fossati russi con acqua di mare, i quali fossati sono insormontabili giacchè sono profondi cinquanta piedi e sono difesi da antenne armate di ferri appuntiti. Domenica e lunedì i giapponesi fecero molti tentativi per passare i fossati russi. In ogni assalto cadde circa un migliaio di uomini tra morti e feriti.

LONDRA 4 (B). Il «Daily Telegraph» ha da Tokio che il 2 corrente i russi hanno incominciato a far saltare in aria i forti e gli edifizi posti tra le fortificazioni della cinta esterna e la città. Nella piazza regna grande eccitamento. Gli abitanti si apprestano a fuggire. Le grandi navi russe sarebbero state colpite da molti proiettili e il 2 corrente sarebbe stata distrutta una cannoniera.

SCIANGAI 4 (Reuter). Qui si afferma che i giapponesi hanno preso tutte le posizioni principali a nord-est di Porto Arturo. Il piroscafo inglese «Victoria» - carico di carne di bue - riuscì a violare il blocco.

Luigi Barzini telegrafa da Tokio in data 2 novembre al «Corriere della Sera»: A Porto Arturo si sta combattendo una lotta grande e terribile, senza precedenti. I giapponesi hanno concentrato i loro sforzi sulle alture a nord della città ed hanno fortificato la loro linea principale d'attacco contro i forti di Erlung e Kikuan.

Da sei giorni e da sei notti un bombardamento continuo ha danneggiato gravemente quattro forti. I giapponesi al riparo di tunnels e di trincee, si sono avvicinati ai forti di Erlung e Kikuan ed hanno fatto saltare le difese esterne. I russi hanno dato un contrattacco e sono avvenuti parecchi combattimenti disperati a corpo a corpo, mentre tutti i forti, anche quelli del Monte d'Oro, concentravano il fuoco sui giapponesi.

Parte della città sta bruciando e parecchie navi sono in fiamme.

L'assalto giapponese è cominciato il 31. Da allora gli attacchi si succedono agli attacchi con violenza ostinata e indomabile. Le baionette, le mani, le granate, le pietre, tutti i mezzi di combattimento sono impiegati in questa, che è la lotta più disperata della storia moderna.

Il contrabbando di guerra. Rimostranze inglesi.

LONDRA 4 (B). La Camera di commercio di Londra ha ricevuto una informazione del ministro degli esteri, marchese di Lansdowne, sul problema del contrabbando di guerra. Vi si dice che il Governo inglese abbia fatto rimostranze a Pietroburgo perchè nella lista degli articoli considerati dalla Russia contrabbando di guerra si sono compresi il cotone, il carbone e le vettovaglie. In seguito a queste rimostranze, i comandanti delle navi russe hanno di recente avuto ordine di essere meno rigorosi nell'esercitare il diritto di visita.

Il genetliaco del Mikado.

LONDRA 4 (N). Si ha Tokio: Il natalizio dell'imperatore è stato festeggiato in tutto il paese. Il Mikado ha assistito alla rivista di due divisioni in pieno assetto di guerra.

I RAPPORTI ANGLO-RUSSI
dopo l'incidente di Hull.

LONDRA 4 (B). Al banchetto del mayor, a Milfort, il segretario di Stato per le Indie, Brodrick, tenne un discorso in cui disse che la situazione è oggi migliore di una settimana fa. Tuttavia non è scomparso ogni motivo di apprensione. Conviene peraltro sperare che si troverà la via di far adempiere tutte le eque domande dell'Inghilterra, senza esercitare soverchia pressione sul sentimento nazionale dei sudditi dell'imperatore di Russia.

Il segretario di Stato per l'agricoltura, conte di Onslow, disse che il conflitto russo-inglese ha superato lo stadio acuto, ma che non si deve però ritenerlo risolto.

PARIGI 4 (N). Telegrafano da Copenhagen al «Temps»: Come indice dello stato presente della questione tra l'Inghilterra e la Russia vi segnalo che alcuni battelli inglesi qui giunti e diretti in Russia con carichi di cotone e altre mercanzie ricevettero l'ordine dai loro armatori di restare provvisoriamente in questo porto. Apprendo dalla miglior fonte che la Corte danese è convinta che lo czar e re Edoardo faranno ogni sforzo per mantenere la pace.

LONDRA 4 (Reuter). L'ufficio degli esteri rispose alla domanda di una ditta armatrice, informandola che ai proprietari di navi non è lecito di cedere a nolo piroscafi per la rifornitura di carbone della flotta russa.

La squadra russa a Tangeri.

TANGERI 4 (Havas). L'ammiraglio Roschdestvensky fece una visita al comandante del «Kleber». Si scambiarono le salve di saluto. Un incrociatore russo, inviato in alto mare, rischiarò durante tutta la notte lo stretto con i suoi riflettori elettrici.

TANGERI 4 (B). L'ammiraglio Roschdestvensky, dopo visitato l'incrociatore francese «Kleber» si recò a visitare l'incrociatore inglese «Diana». Quindi fece una visita al rappresentante del sultano, Mohamed el Torres, e questi restituì la visita. L'incontro fu cordialissimo.

L'accordo sulla Commissione d'inchiesta.

PARIGI 4 (Havas). Secondo un telegramma da Londra, l'Inghilterra e la Russia avrebbero raggiunto un pieno accordo sulla costituzione e sull'opera della commissione arbitrale per l'incidente di Hull. La commissione si radunerà a Parigi.

PIETROBURGO 4 (N). Sono arrivati qui gli ufficiali russi partiti da Vigo.

La reazione sconfitta un'altra volta
alla Camera francese.
La vittoria del Governo.
André schiaffeggiato da un nazionalista.

PARIGI 4 (N). La Camera fu oggi teatro di una grande battaglia politica, per la quale tutti i partiti avevano fatto straordinari preparativi. Dinanzi al palazzo Borbone s'è raccolta una grandissima folla e le tribune sono zeppe di pubblico.

Entra primo fra i ministri, col suo consueto passo marziale, il ministro André. Furono presentate tre interpellanze.

Guyot de Villeneuve interpella nuovamente il ministro della guerra sulle conseguenze che il ministro trae dall'ultimo voto della Camera, che espresse bensì fiducia nel Governo, ma contemporaneamente esternò il desiderio che fossero chiamati a render conto gli autori delle liste segrete con le informazioni sulla condotta di ufficiali.

Berteaux presenta un'interpellanza in cui accenna alle rivelazioni che furono fatte al tribunale della guerra, che cioè sotto i predecessori del ministro della guerra André, allo Stato maggiore si raccoglievano informazioni su persone non appartenenti all'esercito.

Jaurès infine interpella il Governo sulle misure che intende di adottare per proteggere gli ufficiali repubblicani, l'esercito e la Repubblica contro il favoritismo clericale-aristocratico.

La discussione fu vivacissima, e vi parteciparono, oltre gli interpellanti, anche Ribot, Combes ed André. Jaurès tenne uno smagliantissimo discorso, in cui esortò i repubblicani e i nemici della reazione ad appoggiare il Governo nella sua opera purificatrice dell'esercito.

Non meno efficace fu la difesa di André: Fu tutta una terribile requisitoria contro gli abusi e soprusi commessi nell'esercito sotto i suoi predecessori. L'oratore ricorda tutti gli intrighi tramati contro la Repubblica, citando il contegno di singoli ufficiali nazionalisti, e ricorda le persecuzioni di cui furono bersaglio gli ufficiali ebrei.

Combes difende il collega della guerra a spada tratta e pone la questione di fiducia, dicendo di accettare l'ordine del giorno di Bienvenu Martin, che dà al Governo appunto un voto di fiducia per la sua azione contro gli elementi antirepubblicani nell'esercito.

L'ordine del giorno Bienvenu Martin è approvato con voti 343 contro 236.

Durante la discussione finale, il nazionalista Syveton assalì André e lo colpì con uno schiaffo. Avvenne una zuffa tra i deputati, e la seduta fu sospesa. Syveton fu allontanato dall'aula dalle guardie.

LE ELEZIONI IN ITALIA.
Previsioni.

ROMA 4 (N). La lotta elettorale si è fatta più vivace nelle ultime 24 ore. Con sei treni della mattina partirono molti impiegati e operai che si recano a votare nei rispettivi collegi. Si ritiene che questa volta il concorso alle urne sarà assai superiore a quello delle precedenti elezioni.

Finora furono distribuiti circa 10.000 certificati ferroviari per cittadini residenti a Roma che si recano a votare altrove. Innumerevoli manifesti di tutti i colori e di tutti i generi coprono i muri, e perfino i monumenti. I manifesti per Barzilai sono mastodontici e attaccati ai secondi piani, scendono fino a terra. Stasera ebbero luogo parecchi comizi e riunioni all'aperto. Qui si ritiene, dai calcoli fatti prima, che riesciranno circa 450 costituzionali, compresi i radicali; rimarrebbero così 58 seggi ai republicani e ai socialisti.

Un attentato elettorale!

ROMA 4 (N). Il «Giornale d'Italia» ha da Foggia: Iersera alle 11, mentre l'on. Maury ritornava da Monteselvoso, accolto con una dimostrazione dagli amici ed elettori, lungo il viale della stazione uno sconosciuto, protetto dall'oscurità, tentò di dargli una pugnalata alle spalle. Il ferroviere Felice Giovi, che era vicino al Maury, riuscì a parare il colpo, ma rimase ferito al braccio. Lo sconosciuto nella confusione riuscì a perdersi tra la folla e scomparve.

La riconvocazione del Parlamento austriaco.

VIENNA 4 (B). All'ordine del giorno della prima seduta della Camera dei deputati, che si terrà il 17 corrente, figura la prima lettura del disegno di legge governativo sulle finanze e del preventivo dello Stato per il 1904.

Il processo Dautriche.

PARIGI 4 (B). Nell'odierna seduta del processo Dautriche s'è chiuso l'interrogatorio dei testimoni. Il tribunale di guerra ha deciso di esaminare l'incartamento Austerlitz in seduta segreta.

Nella presidenza del Senato italiano. ROMA 4 (N). Il «Messaggero» reca che Saracco non accetterà più la presidenza del Senato e che si pensa di nominare al suo posto Visconti Venosta.

Corazzata a.-u. incagliata. CITTANOVA 4 (N). Oggi nel pomeriggio, alle 2, l'incrociatore corazzato «Maria Teresa» uscendo dal porto del Quieto incagliò nella secca di Valle. La corazzata «Habsburg» tenta di disincagliarlo. Il «Maria Teresa» fu costruito nel 1893. Ha 5200 tonn., è lungo 107 metri, largo 16, con 6.05 di pescaggio. E' armato di 36 cannoni, ha la forza di 9000 cavalli che gli imprimono una velocità di 18 miglia orarie.

Decesso. VIENNA 4 (B). A mezzodì è morto improvvisamente Alessandro Scharf, editore della «Wiener Sonn- u. Montag Zeitung».

Per il trattato di commercio austro-tedesco.

VIENNA 4 (B). Il «Fremdenblatt» scrive: Il segretario di Stato conte Posadovski si è recato stamane alle 11 al Ministero degli esteri ed ha avuto un colloquio col conte Goluchowski. Il colloquio stava certo in relazione con le divergenze sorte ieri nella conferenza dei delegati dei due imperi per il trattato di commercio.

Il piviale di Ascoli donato al Governo italiano.

ROMA 4 (N). Pierpont Morgan partecipò all'ambasciatore italiano a Washington la sua decisione di donare incondizionatamente al Governo italiano, perchè ne disponga a suo piacimento, il piviale storico rubato ad Ascoli Piceno. Tale felice risultato è dovuto alle pratiche attivissime fatte dal Governo italiano ed all'azione spiegata dal nostro ambasciatore italiano a Washington.

Collisione di piroscafi. Oltre 100 morti.

BONA (Algeri) 4 (B). La notte scorsa presso Heibillon avvenne una collisione tra i piroscafi «Gironde» e «Schiaffino» della società di navigazione di Algeri. La «Gironde» che era partita iersera da qui con 110 passeggeri, fra cui 100 cabili, colò a picco. Annegarono oltre cento persone.

DIETA ISTRIANA.

La seduta che la Dieta istriana tenne ieri a Capodistria, fu aperta sotto l'impressione vivissima suscitata nei deputati dalle prime notizie dei fatti d'Innsbruck. La maggioranza italiana adottò subito di fare oggetto di un ordine del giorno di protesta i gravi e dolorosi avvenimenti, riservandosi di formulare la proposta a quando fossero giunte notizie più particolareggiate.

Frattanto si riprese la pertrattazione del

nuovo organico degli uffici provinciali

con la discussione articolata dei relativi progetti che, relatore Bubba, si approvano in seconda lettura, con le lievi modificazioni proposte dalla commissione. Si respinse invece un'emenda presentata da Mandic circa l'obbligo per gli impiegati tecnici di aver conseguito il diploma in un istituto dello Stato. Nel corso della discussione parlano slavo anche Spincic e Trinajstic D., il quale ultimo presenta una proposta che per essere redatta in islavo, non è ammessa dal presidente alla pertrattazione per le note ragioni.

La riforma dell'Istituto di credito.

Bartoli riferisce ampiamente sulle modificazioni dello Statuto dell'Istituto di credito fondiario, che raccomanda al voto della Camera nella forma presentata dalla Giunta provinciale con lievi modificazioni. Si tratta anzitutto, secondo tale riforma, della riduzione dal 5 al 4% del tasso d'interesse delle lettere di pegno e dei mutui. Le altre modificazioni riflettono: il limite massimo delle antecipazioni da accordarsi sulle lettere di pegno dell'Istituto ($^{9}/_{10}$) e sugli altri titoli ($^{3}/_{4}$); gli eventuali rapporti dell'Istituto colla istituenda Federazione delle Casse rurali; l'introduzione dell'interesse postecipato per i mutui, con la scadenza al 1. maggio e al 1. novembre; il termine di riscatto delle lettere di pegno estratte, ridotto da sei a tre mesi dall'estrazione; il conteggio scalare del contributo di regia; l'abolizione della tassa del monitorio; la soppressione dell'obbligo di restituire il capitale solo al termine di scadenza delle rate e di pagare un intiero semestre d'interesse, ridotto tale obbligo a soli 15 giorni d'interesse oltre al termine della restituzione; il toglimento del divieto di modificare il piano di ammortizzazione sì da render possibile di concedere ai mutuatari facilitazioni a sollievo dei loro oneri in casi degni di considerazione; la riduzione dell'importo minimo di mutui a cor. 200; modificazioni dei criteri della rilevazione del valore dei fondi da darsi in ipoteca, mediante stima, presi in considerazione pure i caseggiati e il soprassuolo con esenzione dall'approvazione della Giunta dei mutui non superiori a cor. 10.000; fissazione delle sedute del Consiglio d'amministrazione dell'Istituto ad almeno ogni 15 giorni, con un aumento a 4 del numero dei consiglieri tolti dalle varie parti della provincia e la nomina di 2 sostituti domiciliati nella sede dell'Istituto. La Giunta provinciale è incaricata di concretare d'accordo col Governo, senza ripetere un nuovo deliberato della Dieta, tutte quelle modificazioni di singole disposizioni statutarie che il Governo dichiarasse per avventura necessarie, in quanto non stieno in contraddizione colle massime fondamentali dello Statuto stesso, di concertarsi col Governo rispetto alla data dell'entrata in attività delle modificate disposizioni statutarie, con la quale coinciderebbe anche la riduzione del tasso d'interesse dei mutui da concedersi e delle lettere di pegno da emettersi dall'Istituto.

Dopo un discorso slavo di Laginja il progetto co' suoi allegati è accolto in discussione articolata, in seconda lettura.

Per il credito comunale.

Bartoli riferisce per la commissione politico-economica sul progetto giuntale di un Istituto di credito comunale per l'Istria. Rileva la urgenza di tale istituzione per sottrarre i Comuni dalla necessità di ricorrere a istituti estranei al paese e per dar loro la possibilità di corrispondere, a condizioni favorevoli, ai compiti che loro impongono sempre più gravi i nuovi tempi. I benefizi dell'Istituto sono estesi anche a tutti gli enti autorizzati all'imposizioni di addizionali pubbliche o ad altre contribuzioni pareggiate. Il tasso d'interesse sarebbe del 4%, data facoltà alla Giunta di fare tutti gli ulteriori passi per l'attuazione del progetto.

Parla a lungo Laginja, una cui proposta non è ammessa alla discussione per il già accennato motivo. Dopo di che, approvata la massima dell'istituzione, si delibera di procedere alla discussione articolata dello Statuto che è rimessa alla prossima seduta.

Contro i fatti d'Innsbruck.

Bartoli, a nome dell'intera maggioranza, presenta il seguente ordine del giorno:

«Di fronte alle prevedibili e prevedute violenze commesse ieri ad Innsbruck in occasione dell'inaugurazione della Facoltà giuridica italiana, - di fronte alle provocate reazioni ed alle insufficienti misure prese dall'Autorità per prevenire così gravi conseguenze, - la Dieta provinciale dell'Istria protesta ancora una volta contro il Governo che obbliga gli italiani a conquistare a prezzo di sacrifizi, di umiliazioni e di sangue il pieno riconoscimento di un diritto loro garantito dalle leggi costituzionali».

Bartoli chiede il trattamento d'urgenza della proposta e ne svolge con breve ma efficace discorso i motivi. Accenna alle gravi notizie che vengono da Innsbruck e che sono tali da suscitare nell'animo nostro di italiani e di uomini i sensi della più alta indignazione. Censura aspramente il Governo che volle istituire ad Innsbruck una parvenza di università italiana seguendo il solito sistema delle mezze misure che tutti scontentano e con cui offese gli italiani col non ritenere degna la nostra massima città di albergare un Istituto superiore di studi ed offese i tedeschi con l'infliggere ad una loro città una istituzione straniera. Rileva come dalla contemporanea e forzata presenza ad Innsbruck di studenti italiani e tedeschi sieno derivati i fatti che oggi si deplorano, nei quali è solo da meravigliarsi che un popolo progredito possa lasciarsi trascinare ad atti così biasimevoli, a provocazioni così violente, quali sarebbero indegne di popolo barbaro e che costringono i nostri giovani alla reazione per la legittima difesa della propria vita. Ritiene doveroso che in quest'ora grave e dolorosa la Dieta dell'Istria alzi la sua voce di protesta contro la barbarie degli aggressori, ma più ancora contro il Governo, che col suo contegno inqualificabile, a dirittura indecente, espose i nostri giovani alle offese, alle provocazioni, alle minacce, alle violenze degli studenti e della popolazione tedesca di Innsbruck. Per dare espressione al comune sdegno e alla comune protesta invita la Dieta a votare l'urgenza e il tenore della proposta (approvazioni).

L'urgenza è accordata a voti unanimi; e del pari anche con voti della minoranza è approvato il testo dell'ordine del giorno.

Contro la nomina illegale d'un parroco.

Bennati interpella il Governo sulla illegale nomina del parroco di Lussinpiccolo, seguita con lesione del diritto di patronato della comunità, e contro l'immissione del parroco illegalmente nominato nel suo ufficio, tollerata se non anche autorizzata dal Governo in onta a proteste e ricorsi del Comune e dei comunisti, su cui si negò una risposta contro ogni elementare norma di legge. Dimostra l'insostenibilità del parroco, cui anche recenti sue provocazioni rendono vieppiù inviso alla popolazione, e chiede provvedimenti.

La seduta è quindi levata e stabilita la prossima per stamane alle 9½.

I sanguinosi fatti d'Innsbruck.
La facoltà italiana saccheggiata. - Un altro morto.

L'artifizio disfatto nel sangue.

— Che cosa avevamo noi da vedere con Innsbruck? Che cosa ci era di comune, nell'odio e nell'amore, fra gli italiani e gli abitanti di quella città? Per quale fatalità della natura dovevano i giovani nostri essere aggrediti dai tedeschi di lassù fino a doversi difendere con le rivoltelle nel pugno? Per quale oscuro disegno della sorte dovevano i tedeschi accendersi di tale aborrimento contro i figli della stirpe nostra, da volerli vedere ammanettati, impotenti ed inermi, per poter gittare più impunemente sul loro viso di martiri la contumelia e l'oltraggio?

In queste domande, che vorticose si affollano nell'agitazione dell'anima, è già tutta la condanna dell'opera del Governo nella trista avventura che ha preso nome da Innsbruck. Pensate come la realtà è spaventevole: noi non avevamo con Innsbruck alcuna comunanza, nè d'odio nè d'amore; noi eravamo lontani, essi tedeschi, italiani noi; ci ignoravamo; potevamo vivere cento e cent'anni senza darci reciprocamente alcuna noia, senza accorgerci quasi della nostra esistenza; poichè nelle condizioni naturali non v'era nulla, proprio nulla, che ci potesse avvicinare, guastare, spingere ad attriti malevoli. E tutt'a un tratto il Governo decide che gli italiani, ai quali esso si incoccia a non voler dare un'Università nel loro paese, vadano ad introdursi in quella tedesca d'Innsbruck, a cacciarsi come un cuneo molesto nel secolare organismo di una cultura straniera: e da quel momento, fra questi indifferenti di ieri, fra questi vissuti lontani, fra questi elementi eterogenei dell'umanità destinati a non incontrarsi e perciò a non odiarsi, un'avversione scoppia formidabile e si esprime, d'anno in anno crescente, con rancori e violente offese e difese disperate.

Nè giova che il Governo sia avvertito da tali mòniti impressionanti di aver seminato la tempesta dove non era cagione se non di pace: esso tentenna, si smarrisce un momento, sovrappensiero; poi crede con un suo artifizio formale, staccando le cattedre italiane dal nesso del teutonico ateneo, di aver mutato le cose fino alla radice, e torna all'idea fissa di Innsbruck, intestardito, caparbio, facendo della nostra questione di studi una angolosa questione di autorità. E' la vecchia ragion di Stato che vuol cozzare contro le cose e non si persuade della sua assurdità fondamentale finchè non veda spicciare il sangue. E anche ad Innsbruck il sangue ora l'ha veduto: sì, anche qui, quegli indifferenti di ieri, quegli sconosciuti, quei lontani, quelle anime di mondi diversi che esso volle agglomerare sovra un terreno che non le compativa insieme, si sono trovati, in una delle orribili sere che lasciano una data nella storia, gli uni contro gli altri: questi in mille e mille all'assalto, con vituperî, con bastoni, con sassi, forse con armi; quelli, poche centinaia di giovani, sperduti in terra remota ed estranea, costretti a tirare in aria all'impazzata per incutere spavento nella moltitudine, poi a difendere la vita, a ferire...

Quando non ci fu altro rimedio, quando gli studenti, coloro che avevano il diritto dei loro pacifici studî, si trovarono feritori, si trovarono con la mente presa dall'orrore di aver fatto sangue; quando la folla, esasperata e schiumante alla vista del rosso, ebbe infranto da tutte le parti il debole argine delle guardie di polizia e minacciato di trarre nell'ampio eccidio degli ospiti la sua selvaggia vendetta, allora, sì, il Governo dovette intervenire, disperato anch'esso, con le sue truppe caricanti alla baionetta, con le sue truppe che tra i molti feriti fecero un morto: e l'espediente - o mite, irrisoria parola! - l'espediente d'Innsbruck ebbe il suo fatale culmine in una scena da guerra civile che suggellava (se lo suggellò) tutto il complesso di assurdità maledette ond'è formato questo episodio dell'Università concessa agli italiani dell'Austria.

*

L'Austria non è un paese parlamentare; è un paese costituzionale soltanto. Se ne prevale il Governo stesso quando afferma, nelle sue grame discolpe, che senza violar le leggi, gli era impossibile il fare per gli italiani di più e di meglio che questa inconsistente rabberciatura d'Innsbruck. Se l'Austria fosse un paese parlamentare, se fosse almeno tale che nel suo Parlamento le cause di giustizia delle nazioni minori avessero ugual ragione di quelle delle nazionalità più potenti e più prepotenti, non rimarrebbe in piedi un solo giorno un ministero, di cui gli errori e la perseveranza cieca sugli errori fossero così evidenti, così chiaramente segnati a passo a passo da potersi seguire giorno per giorno, fino alla loro condanna nella funesta sera del 3 novembre. Ma se i tedeschi, gli czechi, i polacchi e quanti sono più forti di numero, possono segnare, in un momento di sdegno, l'ordine di andarsene ad un Governo che lede i loro diritti, è all'infuori degli ingranaggi della politica austriaca che gli italiani possano fare altrettanto. Il loro diritto, interpretato con tanta goffaggine e insufficienza e malevolenza da ridurre i giovani italiani a difendersi con le armi contro i violenti compagni che ha dato loro il Governo, non ha certo l'autorità di erigersi vindice su questi uomini di governo che sono i suoi più reali offensori. Noi non possiamo sperare soddisfazione se non dall'enormezza stessa dei fatti in cui la gioventù nostra

---

10 TOM GALLON.

IL CAMMEO RIVELATORE.
Unica versione dall'inglese di Augusto Foà.

(Proprietà riservata, riproduzione vietata.)

Mr. Headley Grimsdell passò alla distanza d'un metro o due, senza accorgersi della loro presenza, ed a passo veloce prese la via dell'«Albergo di Cudworth». Indi mr. Pilling si diede uno scassone, come per scuotersi di dosso tutta l'acqua che la sua persona aveva assorbito; e volse uno sguardo supplichevole a miss Antina.

— Ora possiamo far ritorno a casa - egli mormorò, con un riso forzato. - Non abbiamo scoperto gran che, nevvero?

Ora, è possibilissimo che, se non fosse stato di quell'infelice ultima frase, miss Antina Rummington avrebbe seguito il consiglio di mr. Pilling; bastò invece quella constatazione dell'insuccesso della loro impresa per far andare sulle furie la degna donna. Ella gettò un'occhiata severa sul suo compagno.

— Se voi volete andare a casa - gli disse con un'intonazione acerba - siete pienamente libero di fare come v'aggrada, se per la vostra coscienza vi permette d'abbandonare una donna di notte in mezzo alla strada. Per parte mia io sono convinta che non siamo ancor giunti alla fine del dramma; e perciò rimango in vedetta.

Naturalmente, dopo questa sortita, mr. Pilling, facendo buon viso a cattiva fortuna, dovette dichiarare ch'egli sarebbe rimasto colà ben volentieri anco tutta la notte, se ciò era necessario. E conseguentemente si sedette nuovamente presso la cancellata, pensando probabilmnte che ormai non poteva inzupparsi più di quanto già fosse inzuppato; e s'addormentò una seconda volta.

Circa due ore dopo, era da lungo tempo squillata la mezzanotte all'assonnato piccolo campanile del paese, mr. Pilling fu di bel nuovo destato di soprassalto, ed una volta ancora si sentì la mano gelata di miss Antina sulla bocca.

— Zitto, per carità! Ella sta per uscire. Sono ore ed ore che osservo quelle finestre; che vedo il lume correre da una stanza all'altra. Finalmente siamo riusciti a qualcosa! Seguirò quella creatura sino a che cadrò a terra affranta dalla fatica.

Essi udirono il cigolio del cancello, ed un momento dopo una figurina esile quasi li sfiorò. Non appena infilò il vicolo, miss Antina e mr. Pilling la pedinarono, tenendosi più che fosse possibile nascosti nell'ombra. Giunta sull'angolo del vicolo, la donna volse senza esitazione i suoi passi nella direzione che gl'inseguitori avevano preveduto.

— La svergognata! - proruppe miss Antina, agitando il pugno in aria verso la donna. - Come avevo immaginato, va proprio all'«Albergo di Cudworth»!... Ora non vi perderò di vista, mia cara signorina, neppur per mille sterline! Affrettate il passo, mr. Pilling!

Mr. Pilling trotterellava dietro a miss Antina Rummington, mentre si domandava mentalmente se non avrebbe mai più potuto in vita sua sentirsi all'asciutto.

IV.

La stanza misteriosa.

Quando mr. Headley Grimsdell prese la via del ritorno verso l'«Albergo di Cudworth», il vento s'era calmato alquanto e non cadeva più che una pioggerella fine fine. Durante il cammino l'uomo si sentiva invaso da una strana inquietudine. Vagavano nell'aria umida i borbottii del vento, che si facevano più collerici allo svolto di una strada o di un vicolo. Più volte Grimsdell s'era fermato per guardarsi attorno, come se temesse che qualche insidia lo minacciasse; un momento ebbe quasi la certezza d'essere inseguito, udendo un fruscio dietro una siepe. Ma quando si fermò nervosamente nell'oscurità, quel rumore era cessato. Rientrando nell'albergo, salì lentamente nella sua camera.

— Ah! Ora son più tranquillo! - mormorò, volgendosi uno sguardo attorno, ala luce pacata della lampada al centro della stanza. - Sono bagnato fradicio! E tutto ciò per quella maledetta ragazza! Domattina la farò cadere in ginocchio!.... Che diavolo c'è?

Egli avrebbe giurato che qualcuno stava spiando fuor dell'uscio della stanza. Si precipitò verso la porta, la spalancò e guardò fuori. Il pianerottolo era immerso nelle tenebre; tuttavia potè constatare che non c'era nessuno. Gli giunse però all'orecchio un mormorio di voci dal pianterreno. Egli era così agitato e nervoso che lasciò aperto l'uscio alcun tempo, soltanto per poter udire ancora quelle voci confuse, che gli procuravano come una specie di compagnia nella solitudine della sua stanza. Richiuse poscia l'uscio e si lasciò cadere sulla poltrona presso il letto. Ed ancora volse uno sguardo spaurito intorno a sè, come se temesse d'essere insidiosamente assalito da un momento all'altro.

La sua era una camera d'angolo, al primo piano del vecchio albergo. Aveva un soffitto basso, a travate, ed un grande caminetto. Una porta s'apriva ad angolo retto con quella che conduceva sul pianerottolo; e quella dava adito allo stanzino da letto. Un terzo uscio eravi in un angolo della stanza, e questo a prima occhiata sembrava come un grande armadio. Grimsdell aveva scoperto che quell'apertura conduceva ad una vecchia scala di legno, chiusa al fondo da un uscio, la quale metteva in comunicazione diretta la stanza col cortile dell'albergo. Si fu sopra questo terzo uscio che ora l'uomo fissò la sua attenzione.

— Questo luogo infernale sembra una conigliera! - egli borbottò. - Non vi sono che porte, di modo che non si saprebbe come difendersi contro un'aggressione! Odo degli scricchiolii, dei rumori da ogni parte. E' impossibile che ciò sia soltanto l'effetto della mia fantasia. Ad ogni modo, voglio assicurarmi.

Traversò la stanza, dirigendosi verso l'uscio d'angolo e fece girare la chiave che si trovava nella toppa della serratura. In quell'atto gli parve d'udire distintamente dietro di sè quello strano fruscio che più volte l'aveva fatto sostare sulla via del ritorno all'albergo. Si volse di botto: nella stanza non c'era nessuno.

Si precipitò nella stanzetta da letto: nessuno. Nella piccola camera non v'era che un enorme letto di noce, ed un abito ed un cappello appesi dietro l'uscio, che davano l'immagine di un uomo appiattato nel buio. Grimsdell afferrò quegli indumenti e li gettò rabbiosamente sul letto.

— Domani non mi vedono più in questo malaugurato albergo! Non vi rimarrei un'altra notte per tutto l'oro del mondo!.... Ma che vedo mai? Un'altra porta!

V'era infatti un altro uscio che dalla stanza da letto conduceva direttamente sul pianerottolo. Fece per aprirla; era chiusa e la chiave era nella serratura.

— Ho bisogno di un bicchiere di «cognac» per rinfrancarmi i nervi - mormorò l'uomo tra i denti, facendo ritorno nella camera grande. - Non ho mai provato le emozioni di questa notte. Per fortuna ho portato meco una bottiglia di «cognac»!

Prese un bicchiere sul canterano e vi versò una buona dose del liquore riconfortante.

(*Continua*).

fu travolta; da quella enormezza, che ormai è patente e visibile anche a coloro che alla nostra questione universitaria assistettero finora indifferenti; da quella enormezza che si impone dappertutto ed impone con sè l'intero complesso del maltrattato problema universitario italiano; onde già nei primi commenti dei giornali tedeschi di Vienna si legge fra le righe, più che il parteggiamento di razza, la coscienza ormai acquistata del diritto inoppugnabile degli italiani e della gravità della situazione.

*

Ma ce ne volle perchè questa gravità fosse compresa! Ce ne volle fino al sangue, fino alla morte! Si vedeva avventurarsi il Governo e insistere pertinace sulla strada tortuosa e pericolosa dove andava rintracciando il suo ideale di un'Università italiana che non fosse italiana; si vedevano crescere le inquietudini della cittadinanza d'Innsbruck e arroventarsi le sue disordinate imaginazioni di un'invasione latina nella città teutonica; si sapeva, per lo strido dei pubblici comizi, per i caratteri cubitali dei pubblici manifesti, che i tedeschi avrebbero assalito di nuovo e peggio che mai le poche centinaia d'ospiti, minacciandone perfino la vita: nondimeno, tranne la stampa italiana che levava la voce, tutti gli altri lasciavano fare, lasciavano scavare la galleria sempre più oscura dove il problema universitario si sarebbe ridotto come cosa che urti contro la roccia.

Ora è avvenuto peggio che chiunque attendesse. E mentre Innsbruck è tuttora in fermento, anzi in mano della plebaglia inferocita, e il parlare di facoltà giuridica italiana è colà un'irrisione, e la giustizia incomincia a ricercare le piccole responsabilità di quelli che, nel tumulto generale, hanno menato le mani o spianato le revoltelle, vi è una grande responsabilità che rimane scoperta, peggio anch'essa di quanto si aspettava: la responsabilità del Governo. E vi è, di fronte ad essa, una grande causa che si solleva e domanda conto di questi iniqui fatti e domanda conto delle vie torte per le quali la si menò e degli artifizi capziosi che si usarono per trascinarla fuor dal giudizio delle menti serene: la causa dell'Università italiana a Trieste.

Essa se ne stava sola e fiera, non guardata per decenni dai governanti, inascoltata nei loro consessi olimpici, ma forte e incrollabile nella saldezza che le veniva dall'accordo profondo di un popolo e dal suo unanime voto. Ed essa è tale oggi ancora, immacolata, pura ed eretta innanzi all'avvenire, con la maestà della sua fede e con la più maestosa modestia del suo diritto, per quanto, occupandosi di lei e guardandola e raffigurandola a sua guisa, il Governo l'abbia contraffatta ad ancella percossa di una gente straniera, cercando contaminarla malamente tra le ubriachezze e le zuffe di un paese che attraversa la sua ora di barbarie.

La giornata di ieri.

Le notizie ufficiali.

Il «Corr. Bur.» ci comunica da Innsbruck, 4:

Nel corso della giornata sono avvenuti ripetutamente tumulti. I dimostranti, cui si era unita la feccia della città, hanno invaso l'edificio della Facoltà giuridica italiana, facendo a pezzi il mobilio e gettando i frantumi fuori delle finestre. Un più grosso gruppo si è recato dinanzi all'abitazione del luogotenente, fischiando e schiamazzando. Alle 4 pomeridiane il consiglio comunale si è radunato a seduta. La seduta si fa tumultuosa. Se ne ignora tuttavia il risultato. I disordini in città continuano.

(Nostri servizi particolari.)

Ciò che dice e chiede il Consiglio d'Innsbruck.

Ci telegrafano da Innsbruck 4: Il Consiglio Municipale nella sua odierna seduta, convocata d'urgenza, deliberò di mandare al dott. Körber, presidente dei ministri, il seguente dispaccio: «Questa notte alcuni cittadini tedeschi di Innsbruck inermi furono presi a revolverate da studenti italiani. Si è sparso sangue, e dalla truppa fu ucciso un inerme cittadino con una baionettata nella schiena; questi è caduto vittima d'un sistema di governo che si crede guarentito dalla forza delle baionette contro qualsiasi recriminazione. L'eccitazione della cittadinanza è indescrivibile. L'immediata chiusura della Facoltà italiana, e la revoca del decreto con cui questa fu istituita, sarebbero la minima soddisfazione che si potrebbe offrire alla città per le inaudite violenze degli italiani.»

Il vice-borgomastro dott. Erler partirà stasera per Vienna per tentare d'indurre il dott. Körber a soddisfare la domanda della chiusura immediata della Facoltà italiana.

Un manifesto del borgomastro.

Il borgomastro ha emanato un manifesto alla cittadinanza, in cui la esorta a mantenere la calma, la informa che si sono già avviate pratiche affinchè la popolazione di Innsbruck sia difesa e le sia data soddisfazione, ed esorta i concittadini tedeschi ad astenersi da passi inconsiderati, i quali non farebbero che intralciare l'azione avviata.

Devastazioni e saccheggi.

La città è sotto l'impero di un'agitazione indescrivibile, e dovunque si vedono tracce del furore tedesco: gli alberghi della «Croce bianca» e della «Rosa d'oro» sono devastati: hanno gli usci e le finestre scardinati, i mobili frantumati; le porte di questi alberghi furono trovate segnate con croci di sangue. Fra le aziende italiane danneggiate v'è anche il magazzino cooperativo e l'«Hotel Arlberg».

I deputati italiani fecero fotografare le botteghe, le osterie e gli alberghi danneggiati; e telegrafarono d'urgenza al Governo centrale invocando più efficaci misure di protezione per le vite e gli averi degli italiani.

Fu frantumata a sassate l'insegna della «Riunione Adriatica». Furono spezzate anche le insegne e le vetrine di negozi tedeschi, che i capi dei dimostranti ritenevano erroneamente appartenessero a italiani.

Stasera i dimostranti hanno demolito quanto esisteva ancora nell'albergo «Alla Croce bianca».

La Facoltà italiana saccheggiata. Dimostrazione contro i soldati.

Ci telegrafano da Innsbruck 4: Oggi, dopo il tocco, migliaia di studenti e di cittadini si recarono nella Liebeneggstrasse, dando, fra urli e schiamazzi, l'assalto all'edificio ove ha sede la Facoltà italiana. Ne sfondarono le porte e centinaia di persone invasero l'edificio, entrarono nelle aule e le devastarono, ruppero tutto: panche, armadi, stufe, suppellettili, gettando i rottami nella strada. Ad ogni pezzo che cadeva la folla prorompeva in grida altissime di «Heil». Pareva una folla di forsennati. Le guardie della polizia municipale stettero con le mani alla cintola, impotenti di fronte alla massa di popolo inferocito dal sangue sparso la notte scorsa. L'opera di distruzione durò mezz'ora. L'interno della Facoltà italiana offre ora uno spettacolo desolante: tutti gli usci sono sfondati, le lastre infrante.

I dimostranti portando seco le insegne italiane, strappate dalla Facoltà, emettendo grida ostili agli italiani, e al Governo, si recarono dinanzi al palazzo della provincia, dove fecero una dimostrazione contro il conte Trapp, ministro della Giunta provinciale cristiano-sociale. La folla, formata in colonna, si portò poi per vie diverse sulla «Maria-Theresienstrasse strappando al suo passaggio tutte le insegne italiane, saccheggiando le botteghe e le osterie appartenenti a italiani. Dinanzi al palazzo luogotenenziale la folla proruppe in fischi e grida di «Abbasso Schwartzenau!» «Abbasso il nemico dei tedeschi!» Furono scagliati bastoni e ciottoli contro le finestre.

La dimostrazione continuò dinanzi alla caserma dei cacciatori tirolesi perchè sono quelli che furono chiamati per reprimere i disordini di stanotte e di stamane. L'irritazione dei dimostranti contro i soldati si sfogò in grida di «Abbasso gli assassini!»

L'ufficiale di servizio chiamò la compagnia di guardia, le fec inastare le baionette e poi la divise in pattuglie, che costrinsero la folla a disperdersi; però le grida ostili continuarono a lungo. Furono praticati numerosissimi arresti.

Anche contro i deputati italiani. Il telegramma dei deputati a Körber.

Abbiamo da Innsbruck 4:

Alle 3½ pom. una turba di tedeschi si recò dinanzi all'«Albergo Europa», dove erano discesi i deputati italiani, e chiesero all'albergatore la consegna dei deputati. Più tardi un altro nucleo di dimostranti si presentò all'«Albergo Europa» esigendo l'immediata partenza dei deputati italiani ivi dimoranti, dichiarando che altrimenti nessuno si sarebbe assunta alcuna responsabilità per la sicurezza personale dei deputati stessi. Questi per altro erano già partiti, dopo avere spedito al presidente dei ministri il seguente dispaccio: «Pur non volendo menomamente prevenire il giudizio dei tribunali sulla responsabilità dei singoli implicati nei luttuosi fatti di ierinotte esprimiamo il più profondo rammarico per l'avvenuto spargimento di sangue. Ma contemporaneamente non possiamo fare a meno di ricordare a V. S. che noi abbiamo ripetutamente reso attento il Governo sui pericoli e sulla insostenibilità della situazione a Innsbruck. Chiediamo ora a V. S. che voglia porvi immediato e radicale riparo, tanto più che le devastazioni alla proprietà privata e la manomissione delle persone di pacifici italiani accadute oggi impongono urgenti provvedimenti».

Contro il luogotenente e contro il consolato d'Italia. Altre dimostrazioni.

Non avendo trovato all'albergo i deputati italiani, la folla dei dimostranti si recò dinanzi all'abitazione del capitano Leibrecht, comandante la compagnia di fanteria intervenuta nei disordini, e frantumò tutte le finestre della casa; quindi si recò nuovamente dinanzi alla Luogotenenza ed alla Hofburg, dove emise fischi e urli. Mezz'ora dopo furono fracassate le finestre dell'abitazione della contessa Trapp.

Quindi i dimostranti si recarono dinanzi al consolato d'Italia, dove fischiarono e gridarono «abbasso gli italiani!» Le insegne del consolato erano state ritirate in tempo.

Stasera essendosi sparsa la voce che il Luogotenente sarebbe partito col treno celere della sera per Vienna, migliaia di persone si raccolsero dinanzi alla stazione per fargli una dimostrazione ostile. Accorse uno squadrone di cavalleria accolto da fischi ed urli. Quantunque si fosse poi saputo che il Luogotenente non sarebbe partito, la folla non volle disperdersi esigendo che prima fosse ritirata la truppa; ciò che fu fatto per intervento del borgomastro Greil. La truppa fu accompagnata da fischi ed urli della folla, che poi si recò nella via Maria Teresa. Tutte le botteghe erano già state chiuse. Da molte case pendono bandiere abbrunate.

Le «Innsbr. Nachr.» dicono che il Luogotenente è partito di nascosto per Vienna, ma è impossibile avere una conferma di questa notizia.

Il praticante di finanza Luigi Gentilini, mentre stava alla finestra di casa sua fu apostrofato con espressioni ingiuriose da dimostranti tedeschi che passavano per la via. Egli allora mostrò ai dimostranti un revolver e i tedeschi invasero allora la casa e lo fecero arrestare.

Furono strappate le insegne dei medici italiani Bazzanella e Linardoni. Dinanzi alle abitazioni dei prof. Farinelli e Zanotti furono fatte clamorose dimostrazioni ostili.

Perchè si ricorse all'impiego della truppa.

Ci telegrafano da Innsbruck 4: Si assicura che l'arciduca Eugenio, comandante militare del Tirolo, non voleva permettere che i soldati fossero impiegati per reprimere i tumulti, ma che dovette cedere di fronte alle insistenze del luogotenente Schwartzenau il quale, vedendo che la polizia era impotente a proteggere gli italiani, comprese la necessità di requisire la truppa. Appunto perchè la polizia, che è municipale, e quindi in mano dei tedeschi-nazionali, non aveva preso misure sufficienti per guarantire la sicurezza degli italiani, questi dovettero provvedere alla propria difesa.

Sono giunti a Innsbruck i deputati pangermanisti Stein e Schalk, venuti qui per fare un'inchiesta sul contegno della truppa nella repressione delle dimostrazioni tedesche.

I due borgomastri si recarono dal luogotenente a protestare contro l'impiego della truppa e contro il contegno dei soldati verso i dimostranti tedeschi. Il luogotenente rispose che la polizia si era mostrata troppo debole e che perciò era stato necessario l'intervento della truppa.

Gli arrestati insultati dalla folla. Un giornalista arrestato ed uno molestato.

I 137 arrestati, fra i quali c'è anche il giornalista Aristide Goldbacher, corrispondente viennese del «Secolo» di Milano, sono tutti al palazzo di giustizia, dinanzi al quale gran folla fece loro dimostrazioni ostili, ingiuriandoli.

Il corrispondente del «Secolo» sarebbe rimesso domani in libertà.

Il corrispondente del «Corriere della Sera» è stato invitato dal suo albergatore ad andarsene, ed è partito stanotte.

I giudici istruttori tedeschi.

I due borgomastri d'Innsbruck si recarono dal barone de Call, presidente della Corte d'appello, e lo pregarono di influire perchè l'istruttoria sui fatti di stanotte sia affidata a giudici tedeschi. Dissero poi di sperare che i colpevoli saranno puniti severamente. Il barone de Call dichiarò d'aver già incaricato dell'istruttoria giudici tedeschi, ordinando loro di sollecitare i rilievi necessari.

Al tribunale si lavora alacremente: tre giudici, con l'aiuto di interpreti assumono le deposizioni degli arrestati. I rilievi procedono molto lentamente, essendovi ben 135 arrestati. La maggioranza degli italiani nega d'aver tirato: riescirà quindi assai difficile stabilire chi abbia sparato i colpi.

I feriti.

I feriti sono una trentina; molti dei quali da colpi di baionetta dei soldati. Non consta se fra i feriti vi sia alcun italiano. Molti feriti, a quanto si assicura, non si sarebbero annunciati e si fanno curare a domicilio.

Nel pomeriggio si presentarono alla polizia molte persone che durante la notte avevano riportato ferite. Un tal Daser, rappresentante d'una fabbrica di birra, è ferito gravemente. Allo spedale civico furono trasportati stasera altri 4 tedeschi feriti la scorsa notte.

Funerali dimostrativi.

Il prof. Ipsen ha sezionato stasera il cadavere del pittore Pezzei alla presenza d'un funzionario della Procura di Stato e di molti medici militari.

I funerali dell'ucciso Pezzei si faranno probabilmente domenica; i tedeschi intendono darvi carattere dimostrativo.

Un altro morto.

Ci telegrafano da Innsbruck 4: Stasera è morto quell'Engelbrecht, impiegato dello Stato, il quale la notte scorsa era stato ferito da una revolverata.

Le deliberazioni del Consiglio dei ministri. La Facoltà italiana rimane ad Innsbruck.

Abbiamo da Vienna 4: In seguito alle notizie da Innsbruck fu convocato un consiglio straordinario dei ministri. Dopo avere discusso le misure da adottarsi, il Consiglio decise di non chiudere nè la Facoltà italiana nè l'Università tedesca e di reprimere gli eventuali nuovi tumulti, impiegando la truppa.

I propositi dei tedeschi.

Abbiamo da Innsbruck, 4, ore 11.30:

La notizia che la Facoltà italiana sarà mantenuta a Innsbruck incontra poco credito. I tedeschi minacciano estrema resistenza anche nel caso che la rappresentanza comunale dovesse essere sciolta, ed anche se dovesse essere decretato lo stato d'assedio.

La serata.

Verso sera i dimostranti furono rinforzati dagli operai delle fabbriche circostanti. La folla accorre alla stazione ad ogni arrivo di treno per far dimostrazioni contro gli italiani che eventualmente arrivassero. Alle 11 di notte le dimostrazioni si rinnovarono dinanzi alla Luogotenenza ed alla Hofburg. Uno squadrone di bersaglieri provinciali a cavallo disperse tre volte i dimostranti. La folla percorre sempre minacciosa le vie della città, e dichiara di voler vigilare in permanenza tutta la notte, perchè si vocifera che appunto di notte saranno rilasciati gli studenti arrestati. La situazione si fa sempre più critica. I cittadini di Innsbruck si fanno incontro ai soldati gridando loro: «Qui è il nostro petto; tirate contro tirolesi!»

Le dimostrazioni continuano.

Ci telegrafano da Innsbruck 4: Alle 10 di sera i tedeschi fecero una dimostrazione ostile dinanzi all'abitazione del tenente maresciallo Opper, comandante del 14.o corpo d'esercito; quindi la folla si recò alla Hofburg, ma fu dispersa da bersaglieri a cavallo. Alle 10 si fecero uscire anche i bersaglieri provinciali a piedi. Tutte le vie sono anche ora, mentre vi telegrafo, (ore 10) molto animate.

Fu fatta uscire tutta la polizia e gendarmeria.

La folla ottiene che la truppa sia ritirata.

Abbiamo da Innsbruck 5, ore 0.30 ant.: Visto il peggiorare della situazione, alle 11.30 per ordine del comandante militare della città furono fatte uscire una compagnia di cacciatori e una di fanteria oltre alla gendarmeria (aumentata da 80 gendarmi fatti venire dai dintorni) e si procedette allo sgombero delle vie. La folla si oppose all'intimazione di sciogliersi. I consiglieri comunali arringarono la folla invitandola a sciogliersi, e promettendo che la rappresentanza cittadina continuerà la lotta pel carattere tedesco della città. I dimostranti disposero: «Prima si ritiri la truppa». Dietro intervento dei consiglieri comunali la truppa verso mezzanotte fu richiamata; dopo di che i dimostranti si dispersero, e la città riprese l'aspetto abituale.

La protesta della Delegazione municipale di Trieste.

La Delegazione municipale, riunitasi iersera d'urgenza, deliberò di inviare il seguente telegramma al dott. Ernesto de Körber, presidente del Consiglio dei ministri, a Vienna:

«Di fronte alla tragedia di Innsbruck, provocata dal trentenne disprezzo del sacro diritto degli italiani, esposti al più duro sacrifizio della loro dignità di nazione, la Delegazione municipale, che rappresenta indubbiamente il pensiero del popolo triestino agitatissimo, protesta altamente presso Vostra Eccellenza contro il nuovo gravissimo insulto; contro il pericolo nella vita e nella libertà degli studi al quale i nostri giovani sono esposti; contro gli inauditi atti di violenza consumati dal feroce odio nazionale, artificiosamente e barbaramente alimentato di lunga mano; contro la ormai intollerabile, insistente ripulsa dell'imperiale Governo ad ogni più giusta e fondata domanda degli italiani, della quale dovevano essere chiaramente prevedibili conseguenze, le selvagge scene di Innsbruck.

«L'imperiale Governo, certo cosciente della responsabilità che gli incombe per tutto ciò che l'avvenire può ancora preparare, voglia risolvere immediatamente la nostra questione universitaria, a seconda dell'antico non mai mutato voto degli italiani, siccome esige chiaro ed elementare senso di giustizia.

«Per la Delegazione municipale di Trieste, il podestà Sandrinelli.»

Le deliberazioni dell'„Associazione Patria.“

La Direzione dell'Associazione Patria riunitasi iersera d'urgenza, in seguito ai fatti d'Innsbruck, ha deliberato:

di convocare il Comitato speciale costituito per l'Università;

di inviare alla Direzione del Circolo accademico italiano ad Innsbruck il seguente telegramma: «A Voi in questo grave momento va l'augurio che il sacrifizio vostro consegua finalmente l'Università a Trieste. L'Associazione Patria».

Ed ha infine votato il seguente Ordine del giorno:

«La Direzione dell'Associazione Patria, di fronte alle nuove e più gravi violenze della popolazione d'Innsbruck contro gli studenti italiani ospiti forzati di quella città, ed alla colpevole incuria del Governo che non ostante le chiare minaccie tedesche non seppe tutelare nemmeno la loro incolumità personale; protesta e denunzia nuovamente al mondo civile l'agire dei tedeschi d'Innsbruck e del Governo austriaco; e riafferma la necessità di diritto e di fatto che l'Università sorga tosto a Trieste».

Il Consiglio municipale di Gorizia,

a quanto ci telegrafano dalla città sorella, riunitosi iersera, dopo un vibrato e commovente discorso dell'on. Pinausig, il quale rammentò le ostinate ripulse del Governo a concedere l'Università a Trieste o almeno il trasporto della Facoltà giuridica in terra italiana, approvò fra grandi applausi di mandare un caldo saluto alla gioventù nostra esposta a tanti pericoli coraggiosamente affrontati per il conseguimento dei nostri diritti.

Il commento d'un ufficioso viennese.

Abbiamo da Vienna, 4: L'ufficioso «Fremdenblatt» scrive fra altro: Toccherà alla giustizia accertare quali siano stati gli aggressori e quali gli aggrediti. Intanto però la responsabilità pel rinfocolamento degli odî grava con tutto il suo peso sugli agitatori tedeschi, sugli scalmanati ultra-nazionali tedeschi, che avevano lanciato la parola d'ordine di far sopprimere la Facoltà italiana di Wilten. Furono essi che gettarono il grido «via gli italiani da Innsbruck, perchè la città tedesca di Innsbruck non sia italianizzata!»

Il commento del „Corriere della Sera“. Gli eccessi erano preparati!

Il «Corriere della Sera» scrive: «Quanto avvenne ieri notte ad Innsbruck era previsto: da oltre un mese nostre informazioni da fonte molto seria ci annunciavano essere proposito espresso dei tedeschi di far sì che questa volta nel conflitto ci fossero dei morti. Per non eccitare maggiormente gli animi ne tacemmo; ma purtroppo la tragedia è avvenuta.

«Non si volle risolvere la questione universitaria italiana in modo logico e si è finito col complicarla maggiormente macchiandola di sangue. Non è questo il momento in cui si possano scandagliare le responsabilità specifiche del sanguinoso conflitto; ma l'essere esso previsto avrebbe potuto suggerire provvedimenti preventivi. Speriamo che almeno questa sia l'ultima fase dello spettacolo triste d'una persecuzione di razza, che potrebbe minacciare ancor più tristi ripercussioni, e che il desiderio degli italiani di avere un'Università propria in casa propria venga soddisfatto.»

Inchieste di polizia al Circolo italiano di Vienna.

Abbiamo da Vienna 4: Stamane alla sede di questo Circolo accademico italiano è comparso un commissario di polizia, il quale interrogò i presenti chiedendo loro perchè avessero tenuto ieri l'altro un'adunanza senza prima averne chiesto il permesso all'autorità. Gli fu risposto che gli studenti non hanno tenuto alcuna adunanza, e tanto meno nei locali del Circolo, ma che si trovarono come di solito nella loro consueta trattoria, ed ivi, in seguito alle minacce dei tedeschi di assalire la Facoltà italiana nel giorno dell'inaugurazione, si sono accordati di accorrere ad Innsbruck per essere accanto ai loro fratelli nel momento del pericolo. Il commissario si contentò di prender nota di queste dichiarazioni.

Il Circolo Accademico italiano sarà sciolto.

Abbiamo da Vienna 4: Raccolgo la voce che il Governo avrebbe deciso lo scioglimento del Circolo accademico italiano ad Innsbruck.

DELEGAZIONE MUNICIPALE.

Deliberazioni approvate.

Il Luogotenente principe di Hohenlohe ha dato la sua approvazione alle seguenti deliberazioni prese dalla Delegazione municipale in sede di Consiglio:

Una domanda del dott. Dompieri, respinta.

E' adottato di restituire la domanda del dott. Gino Dompieri per una nuova decisione sul suo ricorso 11 maggio 1903 N. 32598 in oggetto elettorale e ciò per il motivo che tanto l'i. r. Luogotenenza quanto l'i. r. Ministero degli interni vollero sottrarre gli oggetti elettorali dagli affari che il § 121 dello Statuto civico assegna alla competenza della Delegazione municipale.

* Il dott. Dompieri chiedeva, come fu a suo tempo annunziato, che la Delegazione in sede di Consiglio dichiarasse illegali le ultime elezioni, annullasse la costituzione del Consiglio e però la sua propria elezione. Con l'assenso dato dalla Luogotenenza si tronca definitivamente questo morboso e fosco armeggio dei Dompieri, ai quali s'infligge una bella lezione.

La rinunzia alle gabelle.

Vista la risoluzione sovrana con cui fu concesso al Comune di esigere per un ulteriore triennio la gabella di selciato ora vigente sulla base della precedente concessione scaduta col 31 ottobre p. p., è adottato di rinunziare definitivamente al diritto del Comune di esigere dopo il 31 ottobre 1907 la gabella d'interramento (concessa al Comune nel 1819 in perpetuo), essendo questa la condizione alla quale è vincolata detta concessione.

Sorpassi, crediti, pensioni.

E' sanato un sorpasso di cor. 439.46 al ramo «polizia locale», ed è accordato al medesimo ramo un credito suppletorio di cor. 1000. E' stanziato un credito suppletorio di cor. 500 per ulteriori esigenze al titolo 21 del ramo «polizia locale» (polizia annonaria).

Sono pensionati i vigili aggregati di prima categoria Giovanni Battaglianni e Giovanni Caprin.

*

La Delegazione nella penultima sua seduta prese in sede provvisoria, oltre ad altre di minor interesse, le seguenti deliberazioni:

Per la stazione di Rozzol.

Vista la dichiarazione protocollare dell'11 aprile 1902 del rappresentante del Comune in forza della quale il Comune stesso è realmente tenuto a sopportare l'intera spesa per la strada di accesso a sinistra della stazione di Rozzol fino all'importo minimo di 10.000 corone, udite le informazioni dell'on. Combi e del direttore dell'ufficio tecnico comunale sulle trattative di cui il deliberato delegatizio del 30 maggio 1904, si adotta che la ripartizione della spesa per la costruzione della strada di accesso a destra della stazione medesima segua in giusta metà fra il Comune e la ferrovia dello Stato.

L'acqua del Recca.

E' preso atto della comunicazione dell'i. r. Capitanato distrettuale di Postumia con cui viene accordata al Comune di Trieste la prolungazione per tre anni a datare dal 14 novembre a. c. della concessione per derivare l'acqua del Recca da S. Canziano a Trieste.

Per la refezione scolastica.

E' accordato per ora alla società degli Amici dell'infanzia il contributo di cor. 6000 per la refezione scolastica nell'anno scolastico 1904-05.

Le forniture ai civici asili.

E' preso atto dei risultati dell'asta aperta durante i primi 7 mesi dell'anno in corso per la fornitura dei generi alimentari nei civici giardini d'infanzia, e si adotta di continuare anche in seguito col sistema dell'asta pubblica. E' incaricato l'esecutivo di raccomandare all'Officina comunale del gas di fornire carbone di qualità migliore.

Personalia.

E' deliberato di assumere il dott. Rebulla per sostituire il medico distrettuale di Opicina dott. Bellen, durante il suo permesso di assenza di 4 settimane. Agli assistenti di cancelleria Romeo Tedeschi e Virgilio Apollonio sono messi in corso al primo dal 12 ottobre a. c., al secondo dall11 ottobre a. c. il primo aumento triennale di cor. 200.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero pro gruppo locale:

Raccolte da un gruppo di assidui del caffè «Stella Polare«, protestando contro le violenze tedesche d'Innsbruck, cor. 14.

Per onorare la memoria del signor Giovanni Filini, dalla famiglia Gleria, cor. 10; dall'avv. Ubaldo Fillinich, nipote dell'estinto, cor. 20.

Per onorare la memoria dell'amico Ugo Petruzzelli, dal signor Giacomo Molk, cor. 3.

Da N. N. per una data triste cor. 40.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria del compianto signor Giovanni Filini, dall'avv. Ubaldo Fillinich, nipote dell'estinto, cor. 20, a favore della Società sussidiatrice per studenti poveri del Ginnasio italiano di Pisino.

Per onorare la memoria del collega Ugo Petruzzelli dagli impiegati dell'Officina comunale del Gas cor. 69 a favore del fondo orfani della Società fra impiegati civili; dai colleghi del padre dell'estinto cor. 15 a favore del fondo disoccupati della Società fra impiegati civili.

Per onorare la memoria dell'amato loro condiscepolo Mario Bernardini da Otto e Fritz cor. 6 a favore degli Amici dell'infanzia.

La Minerva per Giuseppe Caprin. Lunedì 14 corr. alle ore 7¾ pom. precise sarà tenuto nella sala maggiore della Società (piazza della Borsa 12, primo piano) un congresso generale straordinario della Minerva per deliberare su una proposta della direzione in merito ad onoranze alla memoria del defunto Giuseppe Caprin.

Per un valido deliberato richiedesi la presenza di un quinto dei soci inscritti. Vista l'importanza dell'argomento, la direzione fa calda preghiera ai soci di sicuro intervento.

Il nuovo libro di Alberto Boccardi, del quale abbiamo preannunciato l'uscita, è comparso, nella sobria elegantissima veste dello stabilimento Balestra e con i molti ritratti nitidissimi della casa Modiano. Il libro, «Teatro e vita», sarà letto certo con grande fervore per l'irresistibile attrattiva dell'argomento e per le simpatie che ispira in tutti il chiaro scrittore. Ne intratterremo i lettori fra qualche giorno.

UN CELEBRE SOCIALISTA E L'ALCOOLISMO.

La settimana scorsa, un allegro medico della Francia meridionale, rispondendo ad una delle tante inchieste sull'alcoolismo che si fanno in Europa, dichiarava che egli acconsentiva volentieri a chiudere le liquorerie per la salute dell'umanità, ma che mai e poi mai avrebbe fatto la guerra al vino. Preso moderatamente, questo non poteva nuocere. Egli, per esempio, ne beveva un litro e mezzo ad ogni pasto e se ne trovava benissimo; poco meno i suoi figliuoli, e poco meno anche la sua signora. Come si capisce, l'inchiesta contro l'alcoolismo era andata, senza supporlo, a bussare alla porta di un alcoolista convinto e praticante. E le toccava fuggirsene di là inorridita, poichè il gaio uomo accennava a trasformare in dottrina scientifica l'apologia del suo vizio e della sua bacchica educazione famigliare.

Il comico episodio non scoraggiò la propaganda: ed essa ebbe negli scorsi giorni un suo avvenimento di primo ordine nel discorso contro l'intemperanza tenuto dal più celebre dei socialisti inglesi, John Burns; un fiero discorso, nel quale conviene tener nota per l'eco opportuna che le sue parole trovano nelle condizioni di ogni paese.

«Io faccio appello a voi - egli disse agli operai inglesi - poichè voi siete la più grande classe lavoratrice del mondo: rinunciate al bere; giacchè da esso siete impediti di procedere rapidamente, animosamente e fermamente sullo stretto ma diritto sentiero che le singole classi, gli individui e le nazioni devono percorrere, se desiderano di raggiungere il porto della prosperità sociale, della salute dei singoli, della cultura comune e della grandezza nazionale».

John Burns notò il fatto che, quando la vigilanza della polizia sulle intemperanze dei beoni è molto rigorosa, si ha immediatamente una diminuzione spontanea delle osterie e degli spacci d'alcoolici. Ma la condizione più efficace per combattere l'abuso del bere gli sembra essere quella di rinnovare l'ambiente dove vive l'operaio: di trarlo fuori dai quartieri antichi, inquinati dalla ormai secolare abitudine di concentrar la vita nelle bettole, e di portarlo verso i sobborghi, dove generalmente gli si fabbricano case più pulite, più sorridenti e più ariose. «L'esperienza ha provato - egli disse - che l'impianto di taverne non ha mai attecchito nei sobborghi operai in quella misura che si lamentava negli antichi centri di popolazione disordinatamente ammassata.» Ed uno dei principali fattori di depurazione nelle abitudini delle classi operaie egli lo vede nello svilupparsi delle linee di tramway elettrici, che prendono il lavoratore e lo portano nella sua casa lontana, via via dalle tentazioni immediate dell'ubriachezza, dalle porte frequenti dei bettolini e delle taverne. E' più facile che il lavoratore viva sobrio dove c'è uno spaccio d'alcoolici o due, di quello che dove ce ne sono cinquanta o cento. Le linee tramviarie hanno, anche rispetto all'alcoolismo, una missione sociale: le città che si allargano in vasti sobborghi sono anche le città men viziose e più sane.

All'arcivescovo di Canterbury, che consigliava il ritorno alle assidue pratiche della religione come l'unico freno alla disordinata vita nelle taverne, risponde John Burns: si metta egli a vivere in una casa tetra dai cortili privi di luce, accanto a un fumoso passaggio ferroviario, con una officina piena di sentor di carbone nella casa attigua e con una concia di pellami dall'altro lato della via, e vedrà se non è difficile il non diventare alcoolista.

Uno dei predisponenti agli eccessi del bere sono, secondo il Burns, tutte le occupazioni in ambienti polverosi, al contatto di materie aride o ripugnanti, in temperature anormali. E' ciò che cagiona la gran sete o l'intenso bisogno di infiammarsi il cervello per resistere ad un lavoro ingrato. In alcuni stabilimenti dell'Europa settentrionale si dànno però esempi di officine che a tutti gli operai costretti a questo genere di lavori e in questo genere di ambienti provvedono bibite rinfrescanti non alcooliche, gratuite fino ad una certa dose e poi ad un minimo prezzo. Se ne ottennero risultati eccellenti. E non è da desiderare se non che queste lodevoli eccezioni divengano la regola.

Poca fiducia ispira invece al capo socialista il riunirsi delle classi operaie in «clubs», come surrogato ai ritrovi nelle osterie. Anche nei «clubs» si finisce col bere o con l'organizzare la bicchierata. E nemmeno è da sperarsi, secondo lui, un intervento provvidenziale dei Comuni e dello Stato, al di là delle misure di polizia, poichè per gli uni e per l'altro lo spaccio d'alcoolici è una questione di bilancio. L'ambiente nel quale si deve cercare la rigenerazione dell'uomo è la famiglia: allontanare questa dal soverchio agglomeramento nelle confricazioni sociali delle grandi città e crearle nei sobborghi una vita indipendente, dove essa possa essere esempio a sè stessa: diminuire quanto è possibile il numero delle donne maritate che lavorano negli stabilimenti commerciali e industriali e non arrivano ad attendere alla cucina domestica. «Una gran parte della spaventevole intemperanza di Glasgow - disse un medico di quella città - è dovuto al cibo mal cotto nelle case dei lavoratori: essi hanno sempre bisogno di qualche cosa che gliene levi il gusto».

Esami per l'autorizzazione di tecnici d'assicurazione. Il Municipio porta a pubblica conoscenza, che la apposita commissione esaminatrice istituita presso il Ministero dell'interno, procederà alla fine del mese di novembre 1904 all'esame dei candidati, i quali intendono di ottenere l'autorizzazione quali tecnici d'assicurazione. Gli aspiranti per essere ammessi a dare l'esame in quest'epoca, presenteranno le loro istanze debitamente bollate e documentate, alla più lunga fino al 21 novembre presso il Ministero dell'interno.

Le istanze devono essere accompagnate: del certificato d'incolato; della prova di poter amministrare da sè i propri affari; di un attestato di moralità rilasciato dall'autorità di polizia; di un attestato comprovante l'assoluzione di una scuola media; della prova che l'aspirante all'ammissione ha frequentato lezioni di matematica sublime presso una scuola superiore; della conferma degna di fede comprovante che l'aspirante si è occupato indipendentemente o presso un ufficio pubblico oppure al servizio d'un istituto d'assicurazione in lavori d'assicurazione tecnica e comprovante la durata di tale occupazione.

I funerali di don Bullo. Iermattina alle 9, seguirono i funerali dei catechista della scuola comunale di Rena nuova, don Domenico Bullo, che riuscirono veramente solenni.

Don Bullo, di sentimenti nazionali e liberali, aveva saputo conquistare i cuori dei parrocchiani di S. Giacomo; e furono del tutto spontanee le manifestazioni di cordoglio che tributarono alla sua memoria quei popolani, che iermattina abbrunarono le finestre delle loro abitazioni, esponendo drappi neri anche nelle mostre dei negozi, che rimasero chiusi per le due ore che durarono i funerali.

La salma di don Bullo, vestita coi paramenti sacri, fu esposta in questi due giorni su un catafalco nella stanza in cui abitava, al primo piano della casa N. 4 di Campo S. Giacomo, ove i popolani si recarono in continuo pellegrinaggio. Iermattina, chiusa nel feretro coperto da un drappo bianco-rosso, con sopra il messale, il crocifisso, il calice il berretto del defunto, venne portata a braccia su di una portantina da sei giovani popolani. Precedevano il feretro gli scolari e le scolare della scuola di Rena nuova, le fanciulle ricoverate all'Orfanotrofio di S. Giuseppe, la banda del ricreatorio salesiano, il clero della parrocchia con gli altri parroci della città, nonchè alcuni sacerdoti della diocesi di Capodistria e mons. Petronio. Seguivano il feretro il vicepresidente del Consiglio comunale on. Felice Venezian, il dirigente il Magistrato civico dott. Artico, l'assessore dott. Rozzo; tutti i docenti, con alla testa il dirigente, della scuola di Rena nuova, e i dirigenti delle altre scuole; nonchè un lungo interminabile stuolo di popolani.

Il mesto ed imponente corteo passò per via del Rivo, via della Guardia, via del Bosco ritornando per via S. Giacomo in monte, in mezzo ad una fitta spalliera di popolo, e giunse verso le 10 nel piazzale della chiesa di S. Giacomo ove erano raccolte migliaia di popolani.

Mantenevano l'ordine parecchie guardie di p. s. sotto gli ordini del commissario sup. di polizia Osti e dell'ispettore di p. s. Prodan.

Quando il feretro entrò in chiesa venne impartita la benedizione alla salma da mons. Petronio. Quindi il feretro fu collocato su di un catafalco a tre piani eretto in mezzo alla chiesa parata a lutto, e fu celebrata una messa funebre cantata.

A messa finita il prof. don Tamaro, catechista al Ginnasio comunale, salì il pergamo e lesse l'elogio funebre del defunto. L'oratore chiamò don Bullo modello di sacerdote e cittadino. Ricordò che quando nel 1871 fu consacrato sacerdote e fu cooperatore a Muggia, ebbe a prestarsi durante un'epidemia di vaiuolo, portando sollievo ai poveri malati e, colpito a sua volta dal terribile morbo, ne recò le stigmate per tutta la vita. E a Buie, dove fu poi destinato, e a Caldania non solo fu sacerdote ma pure maestro per i poveri analfabeti; e a Trieste nei sedici anni di sua dimora, seppe farsi stimare e rispettare e benvolere da tutti, felice di seguire le orme dell'indimenticabile parroco di S. Giacomo don Mosè, sempre a lui vicino nelle opere di carità, così che don Mosè volle nominarlo suo esecutore testamentario per le opere di carità.

Chiusa l'orazione di don Tamaro, la salma venne benedetta mentre l'organo intuonava il Libera nos Domine. Quindi il feretro venne collocato su di un carro dell'impresa Zimolo che attendeva all'esterno e che seguito da una dozzina di vetture proseguì per il camposanto.

* Un curioso incidente.

Come dicemmo venne celebrata in suffragio di don Bullo una messa cantata con accompagnamento di organo. Maestro organista a S. Giacomo è il m.o Curellich, il quale attualmente è ammalato. Suo supplente è un tale Carlo Fiegel, noto per le sue mene panslaviste.

Il Fiegel ieri sera recatosi in coro prese la parte dicendo di dover ricopiarla. Iermattina si recò colà poco prima della messa e disse che sarebbe venuto. Invece al momento in cui la messa incominciò, il Fiegel era sparito con la parte.

I coristi erano alla disperazione, non sapendo a qual santo appigliarsi. Per fortuna si trovava colà un giovanetto di 14 anni, Giuseppe Bamboscek, cugino del Curellich, il quale fa pratica di organista.

— Suona tu! dissero a lui i coristi.

— Ma non ho la partitura!

— Suona come puoi!

E il giovanetto coraggiosamente si mise all'organo ingegnandosi con le parti dei cantori.

Ad onore del vero il giovanetto fece miracoli, poichè chi non sapeva dell'incidente non s'accorse neppure, anzi nel «Libera nos Domine» il Bamboscek suonò alla perfezione.

…azione del Fiegel destò viva indignazione fra i coristi e fra i parrocchiani di S. Giacomo che seppero la cosa. Sarebbe quindi indispensabile che il parroco di S. Giacomo don Hrovatin, intervenisse con tutta energia nella questione a mettere una buona volta fine a queste ed altre agitazioni politiche in chiesa.

Posta per l'i. r. nave da guerra «Elisabetta». La posta per la nave «Imperatrice Elisabetta» sarà spedita dall'Ufficio postale di Trieste a Sciangai nei giorni 5, 9, 12, 19, 23 e 26 corr. alle 8.25 di mattina.

Forniture per i giardini d'infanzia in concorso. Sabato 12 corr., nella VI sezione del Municipio (stanza 9 al III piano) si terrà pubblica asta per allogare al migliore offerente la fornitura per l'anno 1905 dei seguenti generi alimentari ai civici giardini d'infanzia:

Litri 600 circa di olio di oliva, chilog. 6600 di riso, 1500 di farina gialla, 4500 di pasta di puro tritello di grano duro, 600 di lardo, 3000 di fagiuoli, 540 di farina bianca.

Le offerte scritte sopra bollo da una corona dovranno essere presentate fino al mezzodì del giorno succitato, alla sezione VI del Municipio; quelle presentate più tardi non verranno prese in considerazione anche se fossero migliori. All'offerta dovrà essere allegata la ricevuta della Tesoreria civica sul deposito cauzionale del 5% del prezzo offerto per la fornitura delle quantità sopra indicate. La decisione sull'allogamento delle forniture è riservata alla Delegazione municipale. I campioni dei generi alimentari saranno da presentarsi direttamente al Fisicato civico, contrassegnati col nome dell'offerente, nella quantità di 500 grammi per la pasta, di 250 grammi per il riso ed i fagiuoli e di 100 grammi per gli altri; per l'olio in doppio esemplare chiuso con suggello.

I vetturali a congresso. Iersera alle 9, in seconda convocazione, presenti una trentina di consortisti, fu tenuto l'annunciato congresso generale del Consorzio fra vetturali; presente per l'autorità industriale il segretario magistratuale sig. Ugo Inchiostri.

E' da notarsi che giorni fa si presentò all'autorità industriale di prima istanza un tale che dichiarò essere certo che l'adunanza di iersera sarebbe stata tumultuosa perchè (sono sue parole) sarebbero intervenuti dei turbolenti probabilmente ubriachi, con l'intenzione di fare baccano e rompere tutto, per cui sarebbe stato opportuno l'intervento delle guardie. In seguito a questo reclamo, l'autorità industriale invitò la polizia a provvedere e infatti iersera nel corridoio della sala Mally, ove fu tenuto il congresso, si trovavano l'ispettore di p. s. Tomsich, l'agente Carlo Titz e due guardie.

Gl'intervenuti erano calmissimi, e approvarono in maggioranza il bilancio annuale. In merito al progetto della nuova tariffa venne comunicato che questo ora si trova per revisione alla Direzione di polizia la quale lo rimetterà quanto prima all'autorità industriale, essendo necessarie prima l'elezioni della nuova direzione. Improvvisamente, tra i presenti si alzò un tale discretamente brillo, che lanciò ingiurie contro i candidati proposti dal comitato ufficiale e uscì tanto dai gangheri che il rappresentante l'autorità industriale gl'intimò di allontanarsi, perchè in caso diverso avrebbe dovuto farlo allontanare con la forza.

— Cossa? a mi la me manda fora?! - gridò l'ubriaco. - La stia zito parchè se no ciamo Carlo Titz e la fazzo meter drento!

E venne infatti il Titz... ma per condurre fuori il turbolento che (vedi combinazione!) era proprio colui che aveva chiesto all'autorità industriale l'intervento della polizia contro immaginari altri ubriachi prepotenti. Una volta in corridoio, l'ubriaco rimase sulla soglia borbottando: «Speto qua el comisario del Magistrato per far meter a posto quel che me ga scazzado via.»

Del resto l'incidente finì perchè il sig. Inchiostri lasciò in santa pace l'ubriaco e procedette allo scrutinio delle schede già deposte nell'urna. Ve n'erano 27, delle quali 12 miste, una bianca e 14 che portavano i nomi dei seguenti signori che riuscirono eletti:

Giovanni Arco, a presidente; Arturo Desabata a vicepresidente; Antonio Girotti, Santo Girardi, Ruggero Brainka, Giuseppe Bartoli, Luigi Piroi, Santo Calligaris, a direttori; Romeo De Rosa, Carlo Battaglia, a revisori.

L' assemblea si sciolse al grido di: «Viva la nuova direzione; viva el presidente nostro bon papà!»

GRAVE DISGRAZIA.

Un uomo morto fra due repulsori.

Ieri alle 2.30 pom., quattro braccianti, occupati al Punto franco, trasportavano a braccia nell'appostamento dei vigili un loro compagno quasi esanime e, depostolo su di una panca, pregarono il capoposto di telefonare alla Guardia medica, perchè il pover'uomo era rimasto stretto fra i repulsori di due vagoni. Pochi minuti dopo, dal carro-ambulanza della Guardia medica, scendeva il dott. Hirsch, il quale trovò il sofferente in fin di vita, in seguito alla gravità delle lesioni interne e alla conseguente frantumazione delle costole, dello stomaco e fors'anche della colonna vertebrale. Praticategli alcune iniezioni ricostituenti, lo fece adagiare nella lettiga e trasportare all'ospedale. Ma purtroppo mentre i famigli del pio luogo stavano togliendo la lettiga dal carro-ambulanza, l'infelice esalava l'ultimo respiro, percui dopo che i medici ebbero constatato il decesso, la salma fu trasportata nella camera mortuaria dell'ospedale. Più tardi, col carrozzone dell'impresa Zimolo, il cadavere fu trasportato nella camera mortuaria a S. Giusto.

COME AVVENNE LA DISGRAZIA E CHI ERA IL MORTO.

Ieri, all'ora della ripresa del lavoro al Punto franco (una pom.), fra i molti braccianti avventizi assunti per conto dell'amministrazione dei Magazzini Generali, c'erano pure certi Giovanni Bubnik, Giovanni Malalan, Michele Gombac, Vittorio Cosich, Ernesto Scorianz e Francesco Bercè, tutti sotto gli ordini del caposquadra Michele Gomisel, bracciante fisso addetto ai Magazzini Generali. I suddetti sei braccianti ed il loro capo rimasero occupati fino alle 2 pom. nell'hangar N. 22. Poco dopo l'ora suddetta, il Gomisel ordinò agli anzidetti di andare a prendere un vagone vuoto che si trovava fermo sul binario dinanzi al magazzino N. 26, prospicente il piazzale interno del Punto franco, ed essi, seguiti dal Gomisel stesso, si recarono al luogo indicato, dove si trovavano tre vagoni vuoti, il primo dei quali era quello che i braccianti dovevano poi spingere fino dinanzi all'hangar N. 22, dove lo si doveva caricare. Oltre ai tre vagoni, a distanza di forse una sessantina di metri, se ne trovavano altri due, che dovevano essere uniti a quelli che avrebbero lasciato i braccianti del Gomisel. Della manovra per quest'ultimi due vagoni erano incaricati il bovaro Antonio Machne, l'agganciatore Giovanni Toso, ed il bracciante Pietro Bencich, il quale era specialmente incaricato di sorvegliare che lungo il binario fosse libero da ogni persona e che, o dinanzi, o fra mezzo agli altri vagoni, non ci fosse stato nessuno.

TERRIBILE FATALITÀ.

Il Machne ed il Toso, attaccato il bue ai due vagoni, incominciarono ad andare innanzi verso gli altri vagoni, dove appunto per sganciare il terzo dal secondo vagone era entrato fra le due testate il Berce. Per fatale incuria di tutti, tanto i compagni del Berce, quanto quelli degli altri tre che sopraggiungevano con i due vagoni trainati dal bue, nessuno sollecitò il Berce ad uscire, nè lo avvertì del sopraggiungere degli altri due, tanto che in breve i due vagoni vennero a ridosso degli altri, mentre appunto il disgraziato Berce, per voler uscire, rimase orribilmente compresso fra i due repulsori. Quando, per l'impulso ricevuto, il primo vagone si staccò dagli altri, fu veduto il Berce cadere quasi esanime fuori del binario, mentre il bovaro ed i suoi compagni, come se nulla fosse avvenuto, continuarono la loro strada. I compagni del disgraziato, vedendolo a terra quasi inanimato, lo presero a braccia e lo condussero dai vigili. Il resto, purtroppo, è noto.

L'INTERVENTO DELL'AUTORITÀ.

L'ispettore Jasbinscek, avvertito subito del triste caso, accorse sul luogo, e prima sua cura fu di rintracciare tutti i sunnominati braccianti e di farli accompagnare all'ispettorato a disposizione dell'autorità, dove già era giunto l'ufficiale Schabl. Questi, visto la gravità del caso, fece avvertire la commissione giudiziaria agli istantanei, e questa, alle 5 pom., giunse all'ispettorato del Punto franco, nelle persone del giudice dott. Barzal e del protocollista dott. A. Marinaz, i quali assunsero ad interrogatorio tutti i braccianti summenzionati ed alcuni testimoni al fatto. Alle 7.30 di ieri sera, dopo l'assunzione dei presunti responsabili della grave disgrazia, tutti furono rilasciati in libertà.

Il Francesco Berce aveva 25 anni, era celibe, ed era nato a Dornberger presso Gorizia; a Trieste abitava in via Torricelli N. 4. Era ieri la prima volta che egli lavorava al Punto franco, e purtroppo vi lasciò la vita.

TORNA IN SCENA IL „SILENZIOSO."

Ladri audaci ma sfortunati.

Al N. 7 di via Galileo Galilei c'è una casetta bassa al pianterreno della quale il signor Carlo Hoffmann tiene il proprio ufficio, mentre la ditta Küchler e Comp. vi ha il magazzino. Al primo piano poi abita la famiglia del bracciante Giovanni Kenda, occupato presso il signor Hoffmann. Ieri mattina verso le 7, il Kenda, sceso nell'atrio per aprire il portone lo trovò aperto e con meraviglia ancor maggiore constatò che era aperta anche la porta che conduce allo scrittoio del suo principale. Entrato nell'anticamera, spinse timoroso lo sguardo nello scrittoio e trovò tutto a soqquadro. Il signor Hoffmann non era ancora venuto ed il Kenda fece avvertire il vicino ispettorato di via Luigi Ricci. Si recarono subito sul luogo il commissario superiore sig. Pertot e l'ispettore delle guardie Rossmann i quali assunsero i primi rilievi. I ladri, avevano aperto il portone e la porta principale dell'ufficio con una chiave adulterina ed, entrati nello scrittoio, avevano rivolta la loro attenzione alla cassa forte. Sulla parte superiore di questa, i funzionari trovarono un foro di 9 centimetri di diametro praticato con l'ormai famoso trapano silenzioso. Trovarono pure il disco corrispondente e constatarono che, contrariamente al solito, il ladri avevano lavorato senza servirsi di olio. Fatto il primo foro, i ladri praticarono un piccolo forellino (che serve per fermare il «silenzioso») nel lamerino sottostante, su quello cioè su cui di solito trovasi la sabbia ma poi, forse perchè colti dal sospetto di lavorare inutilmente, invece di praticare il foro maggiore, introdussero nel forellino un filo di ferro e con questo scandagliarono nello scomparto superiore della cassa. Lo trovarono vuoto percui, abbandonarono la cassa forte e rivolsero la loro attenzione alle varie scrivanie che si trovavano nello scrittoio. Forzarono tutti i cassetti ma, ahimè, era deciso che dovessero andarsene a mani vuote: non trovarono un centesimo. Usciti dallo scrittoio, si fermarono nell'anticamera e forzarono il cassetto della scrivania di un'impiegata ma con l'identico risultato. Figurarsi come devono essere rimasti male!

Il signor Hoffmann, arrivato nel frattempo, dichiarò di tenere il danaro nello scomparto inferiore della cassa. A rilievi esauriti, il commissario esaminò il Kenda ed un figlio di questo. Il giovanotto dichiarò che giovedì sera era uscito da casa verso le 9 e che era rientrato poco dopo le 11. Affermò di non aver notato alcunchè di anormale. Però, la Polizia ritiene che al momento in cui il Kenda rincasò i ladri dovevano trovarsi già nello scrittoio, circostanza questa che venne confermata anche dai coniugi Matucchina, vinai, i quali, passando per la via, avevano veduto uscire dal portone quattro individui in paltò ed ur-senza. La Polizia indaga

La detonazione di iersera.

La si può chiamare così la detonazione avvenuta iersera alle 7, poichè fu udita in tutta la città, soltanto l'attribuirono ad uno scoppio di mine nel traforo di Montuzza. Non così gli abitanti della casa numero 9 di via Ugo Foscolo nè di quella attigua che però ha l'ingresso al N. 4 di via Giuseppe Parini. Appena avvenuta la detonazione che aveva fatto sussultare le due case suaccennate, mandando in frantumi parecchie lastre, si constatò che le grondaie della casa N. 9 di via Ugo Foscolo dal secondo piano in su erano divelte; il pavimento dello stanzino del portinaio era tutto sollevato; una pietra del selciato della casa attigua (pietra del peso di oltre due quintali) era stata sollevata e gettata contro il muro della casa facendo smuovere alcune pietre delle basamenta.

Che cosa era accaduto? Un tubo della conduttura del gas spandendo aveva lasciato infiltrare il gas nel canale di espurgo e di là nei tubi delle grondaie. Chissà per qual tramite il gas si era acceso! Certo è che venne acceso e che scoppiò producendo la terribile detonazione e i danni surriferiti. Sulla potenza dello scoppio, che fece accorrere sul luogo folla enorme, basti il dire che un pezzo di grondaia fu rinvenuto poi in androna dell'Olmo, ove dalla veemenza del gas era stato lanciato oltre le case.

Sul luogo comparvero pure immediatamente il direttore dell'Officina comunale del gas ing. Sospisio, l'ispettore ing. Cazzaiti e l'assistente ai lavori esterni signor Tessèr, nonchè molti operai. Provato il terreno qua e là, stanotte verso l'una si trovò il punto dove il tubo della conduttura stradale spandeva e fu otturato. Questo spandimento era presso la casa N. 3, a circa cinquanta metri dal punto in cui avvenne lo scoppio. Sul luogo rimasero alcuni operai, e oggi verranno prese le necessarie misure per le occorrenti riparazioni.

75.000 sacchi di caffè. Ieri mattina proveniente da Santos, Rio Janeiro, scali e Messina, arrivò qui in 30 giorni di viaggio, il piroscafo «Baro Fejervary» dell'«Adria», al comando del cap. A. Sicich, avente un carico completo di caffè diviso in 75.000 sacchi destinati alla nostra piazza. Dopo che la commissione medico portuale recatasi a bordo ebbe constatato l'ottimo stato di salute dell'equipaggio gli concesse la libera pratica, ed il piroscafo andò ad ormeggiarsi al Punto franco.

Morte improvvisa. Iersera verso le 9, il dottore d'ispezione alla Guardia medica fu chiamato in piazza delle Poste N. 3, ove in un quartiere trovò certo Angelo Meglizò, d'anni 60, il quale, colpito improvvisamente da malore, era morto per aneurisma.

Tentato suicidio. Ieri mattina verso le 4, l'artista di caffè-concerto Silvia F., abitante in via delle Acque, tentava di por fine ai suoi giorni trangugiando un quantitativo di ammoniaca. Accortisene i casigliani ed una sua compagna, fu telefonato alla Guardia medica. Il dottore, accorso, le prestò le cure opportune, e la lasciò in cura nella sua abitazione.

Un ladro di caffè. Ieri nel pomeriggio, il facchino Filippo Bann, alle dipendenze del negoziante signor Ignazio Brüll, in via S. Francesco d'Assisi, fu incaricato dal suo principale di recarsi al Punto franco a ritirare una partita di caffè. L'uomo si recò con un carro a scalone e, mentre ritornava al magazzino con il carico, in piazza del Silos fu avvicinato da un individuo a lui conosciuto soltanto di vista, il quale s'accinse a togliere uno dei sacchi. Il Bann, conoscendo colui per un famosissimo ladro, lo invitò ad allontanarsi ed il tizio gli rispose: «Se no te tasi e se no te me lassi cior un poco de caffè, te prometo che quando se incontreremo, te me la paghi.

— No, no stame rovinar - esclamò allora il Bann. - Go zinque fioi e te me comprometi.

Il tizio però non se ne diede per inteso e, tagliato il sacco, riempì le saccoccie di caffè. Però, quando il carro giunse in via Geppa, una guardia colà di piantone vide quanto stava facendo lo sconosciuto e notò che il facchino accompagnatore del carro, non si curava affatto di quanto accadeva. Il funzionario mosse verso il carro ma il ladro, accortosene subito, se la svignò, percui non gli rimase che di arrestare il Bann per complicità in furto. Alla polizia il facchino spiegò come erano passate le cose e l'impiegato lo rimise in libertà.

Piccoli furti. A richiesta di Carmelo Jacopino, abitante al N. 264 di Roiano, fu arrestato l'altra sera il manovale Carmelo G. di 49 anni, abitante alla Salita di Gretta N. 55. All'ispettore Rudolf del posto di via del Belvedere, il Jacopino dichiarò che il G. il quale aveva abitato con lui sino alla mattina, si era allontanato da casa derubandolo di un martello del valore di 4 corone e dell'importo di 62 corone e 10 lire che teneva in una sacca da viaggio. Il G. si protestò innocente ma nondimeno fu trattenuto in arresto.

* Ieri mattina giunse nel nostro porto il piroscafo «Vis» proveniente dalla Dalmazia e, appena si fu ormeggiato, il capitano denunciò al dirigente la Polizia marittima ufficiale Kreiner, che durante il viaggio di andata, il fuochista Giovanni D., di 24 anni ed un suo compagno, riuscito a fuggire, erano scesi nel magazzino e si erano appropriati di un bariletto di sardine e di alcuni litri di vino del complessivo valore di 49 corone. Il D. fu assunto a verbale e poi mandato in via Tigor.

* Il negoziante signor Giuseppe Braune, in via del Valdirivo N. 3, denunciò iersera alla Polizia che nel pomeriggio era stato derubato di un carro a quattro ruote del valore di 120 corone che era stato lasciato fuori della porta del magazzino.

Ciò che si trova per via. I ragazzi Adolfo Rudolf e Renato Sabadin, entrambi abitanti in via Miramar N. 25, depositarono ierlaltro all'ispettorato di via del Belvedere un vaso contenente circa 10 litri di benzina, trovato nelle vicinanze della loro abitazione.

Male improvviso. Ieri mattina alle 9, il fuochista Gaspare Marco di 49 anni, imbarcato sul piroscafo «Aglaia», fu colto da improvviso malore. Il dottore della Guardia medica, accorso, constatò trattarsi di frenosi e ordinò il trasporto all'ospedale.

Morso da un cane. Francesco Stanta, di 27 anni, calderaio, abitante in via del Rivo N. 4, iersera ricorse alla Guardia medica essendo stato morsicato da un cane al ginocchio sinistro. Ottenne le cure necessarie.

Durante il lavoro. L'apprendista fabbro Mario Illich, di 14 anni, abitante in via del Rivo, da due giorni occupato nel lavoratorio Giandussi, ieri mattina durante il lavoro rimase con l'indice della mano sinistra impigliato in un ingranaggio in modo da averne asportata la terza falange. Fasciato, fu accompagnato all'Ospedale ed accolto nella decima divisione.

Un ago nella mano. La lavandaia Teresa Masi, di 43 anni, abitante al N. 463 di Scorcola, ieri mattina era intenta a lavare della biancheria, quando un ago le si conficcò nella mano destra. Alla Guardia medica il dottore di turno le fece una incisione e trovato il pezzo d'ago rimasto conficcato potè estrarglielo.

In rissa. Il bracciante Michele Spongia Spongia, di 43 anni, abitante in via Malcanton 11, ieri, in rissa, riportò una ferita al capo per la quale dovette ricorrere all'«Igea».

Rissa tra fratelli. Ieri mattina alle 5, dall'ispettorato di S. Giacomo venne telefonato alla Guardia medica per il muratore Giovanni Stanta, di 21 anni, abitante in via del Rivo N. 4, il quale in rissa con un suo fratello aveva riportato alcune ferite al capo, alla faccia ed alla mano sinistra. Il medico, accorso, gli prestò le cure più urgenti e lo consigliò di farsi accompagnare all'ospedale, dove lo si accolse nella decima divisione.

Fra donne ubriache. Fu accompagnata ieri alla Stazione dell'«Igea» la fornaliera Caterina Corigianio, di 49 anni, abitante in via Punta del Forno, perchè, essendo ubriaca, aveva litigato con un'altra donna ubriaca essa pure ed era stata colpita in modo da cadere a terra riportando una ferita di taglio alla fronte.

Cadute. Il fanciulletto di 4 anni Francesco Bruna, nella sua abitazione al N. 1 di Roiano, ieri alle 2 e mezzo pom., cadde e battendo la faccia al suolo riportò una ferita al labbro inferiore, per la cura della quale dovette essere accompagnato alla Guardia medica.

Il manovale Stefano Del Ros, di 63 anni, abitante al N. 32 di Roiano, occupato nei lavori della nuova ferrovia nella galleria di Opicina, ieri mattina, mentre si trovava su di un'armatura a circa tre metri di altezza inciampò e cadde in modo da riportare molteplici contusioni per le quali dovette essere trasportato all'Ospedale ed accolto nel decimo riparto.

Lesioni accidentali. Ieri mattina alle 7 il calderaio Martino Krepsel, di 47 anni, abitante in via della Madonnina N. 26, avendo accidentalmente battuto la faccia contro uno spigolo riportò una ferita al naso.

Alla Guardia medica ottenne le cure necessarie.

Ventisei persone ricorsero ieri alla Stazione di soccorso dell'«Igea» al cantiere San Marco per la cura di alcune lesioni riportate accidentalmente in varie parti del corpo.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 9.—, ore 2 pom. 12.5 C. - Altezza barometrica ore 12 mer. 768.8. Oggi: alta marea 7.42 ant. e 8.24 pom. - Bassa marea 1.28 ant. e 2.8 pom.

Ogni giorno una. Una mamma al figlioletto.

— Che brutta cosa mentire! Bisogna dire sempre la verità, anche se dovessi soffrirne.

— Sì, mamma.

— Oh! il campanello! Va ad aprire; se è la signora Clara le dirai che non sono in casa.

Teatri e Concerti.

Verdi. «La parigina», il capolavoro di Enrico Becque, commedia dalla linea d'arte purissima, ebbe ieri una recitazione impeccabile. La Mariani fu squisita, come sempre, d'ironia, di sottintesi, di aria canzonatrice; fu una «Clotilde» cinica e deliziosamente perversa. Lo Zampieri, il Masi, il Marazzi furono tutti correttissimi. Commedia ed esecuzione sarebbero stati meritevoli di un maggior concorso di pubblico.

Questa sera: «La passerelle» (Il ponticello»), di Grossac e Croisset. Domani, domenica, «L'altro pericolo», di M. Donnay.

Prossimamente: «Joujou», commedia in 3 atti di Bernstein.

Fenice. La graziosa operetta del m.o Varney: «Armi e Amori», ebbe anche iersera buona accoglienza. Molti applausi riscossero le graziose sorelle Rosalin, il tenore Acconci, il buffo Gravina, il Parise e la sig.a Acconci. Ammirati i costumi dei moschettieri.

Questa sera: «Le piccole Michu».

* Per assecondare un desiderio da più parti manifestato, la compagnia Soarez darà questa sera l'ultima delle «P' tites Michu» di Messager, con le sorelle Olga e Jole Rosalin protagoniste.

* Domani, domenica, due rappresentazioni: alle 3.30 con «Santarellina» di Hervé e di sera con «Armi e Amori» di Varney.

* Lunedì ripresa del «Babbeo e l'Intrigante» del maestro Sassia, e martedì prima rappresentazione del «Carnet du Diable» operetta fantastica in 3 atti ed 8 quadri di Serpette, nuovissima.

Filodrammatico. Anche ieri la rappresentazione di Fatima Miris si svolse fra continui applausi del numeroso pubblico. Un colossale successo ebbe la bella commedia «Il segreto di Proserpina» che dà campo alla Miris di far gustare tutte le sue doti eccezionali di trasformista ed attrice. Nel teatro di varietà la Miris innestò ieri un nuovo numero «La danza serpentina».

Oggi nuovo programma, fra cui la commedia «La Marchesa divina».

Politeama Rossetti. Numerosissimo e scelto pubblico ieri alla prima serata di gala del Circo Beketow. Il direttore presentò alcuni nuovi cavalli ammaestrati alla perfezione. Il clou della serata fu la «Scuola di Tandem» coi cavalli «Gibraltar» e «Sait Cyr» eseguito dal signor Gaberel in modo da destare la più sincera ammirazione. Da gran tempo al nostro pubblico non era dato gustare simili produzioni le quali lo trasportarono al ricordo dei grandi circhi di primo rango che venivano un tempo a Trieste. Ora il pubblico si è talmente abituato ai circhi di varietà che non apprezza come si converrebbe il circo preponderantemente equestre del Beketow.

* E' generale il lagno per l'indecente accozzaglia di strimpellatori, che dopo dieci sere non è ancora al caso di tirar via in tempo quelle quattro marcie e walzer richieste dal programma. Il pubblico ne è disgustato e reclama un provvedimento.

Oggi rappresentazione.

Il primo concerto sinfonico. Rammentiamo che questa sera si dà al Teatro Goldoni il primo concerto sinfonico dell'Orchestrale, sotto la direzione del m.o Vanzo, con l'interessante programma che abbiamo recato ieri.

Concerto Seydel-Schuster. Si preannunzia prossimo un concerto della violinista signora Teresina Seydel-Schuster, con la cooperazione della pianista signora Maria Seydel-Furlani. Il concerto si darà nella sala del Liceo musicale Tartini.

Spettacoli d'oggi.

VERDI. Compagnia drammatica Teresa Mariani. Ore 8. (Disp. 5). *La passerelle*, in 3 atti di Grossac e Croisset.
GOLDONI. Concerto sinfonico dell' Orchestrale triestina. Ore 8.
FENICE. Compagnia italiana di operette e opere comiche Amelia Soarez. Ore 8. *Le piccole Michu*, in 3 atti di Hervé.
FILODRAMMATICO. Rappresentazioni della trasformista Fatima Miris. Ore 8.
ROSSETTI. Compagnia equestre Beketow. Ore 8. Rappresentazione con programma variato.

Nel „Piccolo della sera" di ieri:

Articoli e corrispondenze. I gravissimi fatti di Innsbruck. La brutale aggressione contro gli italiani; molti feriti e un morto per un colpo di baionetta; gli italiani arrestati in massa. — Il municipio di Bologna a Giosuè Carducci. — La lotta elettorale a Milano. — Un altro brano inedito dei «Promessi Sposi»; il rapimento di Lucia.
Notiziario. Domatrice salvata da un suo bambino di otto anni. — Pazzo che accoltella la moglie e calpesta il proprio bambino.
Cronaca giudiziaria. Una perla di colonnello.
Teatro Arti e Lettere. L'argomento del «Re Burlone», nuova commedia di Rovetta.
Sport. Il record ciclistico Trieste-Fiume migliorato.
Ultima Ora. I disordini a Innsbruck continuano. La lista dei feriti. Si chiede la chiusura della facoltà italiana; le spiegazioni del Governo. La protesta della Dieta istriana. — I giapponesi nuovamente respinti da Porto Arturo. — La Camera di Vienna convocata per il 17 corrente.
Dalla Provincia e da Fiume. Il malandrinaggio nel Friuli. — La linea radiotelegrafica Fiume-Ancona.

TRIBUNALI

(Tribunale prov. di Trieste.)

Ricattatore.

La sera del 10 ottobre, una signora si rifugiava sbigottita e tremante, nel caffè «Sport», vicino il Giardino pubblico e, al cameriere, che, impressionato, accorreva, sospirava: «Oh Dio! la me salvi. Fora che xe un che vol sbarar contro de mi». Contemporaneamente, dietro una finestra del locale s'affacciava un giovane sui vent'anni, che, poi, cercò di entrare per la porta.

Il cameriere prima, poi il proprietario del caffè, sig. Antonio Montanari, glie lo impedirono. La povera donna intanto si stringeva al seno i due figli che erano, anch'essi spauriti e tremanti, in sua compagnia. Il più grandicello, un intelligente maschiotto, diceva: «Ga mostrà el rivolver do volte»; la piccina singhiozzava: «Sì, anca quando mi son vignuda fora de scola, go visto ch'el gaveva el rivolver in te le man».

Perciò, quando il giovane cercò di entrare ancora una volta nel caffè, il sig. Montanari gli disse: «Qua col rivolver no se entra». Il giovane allora gli consegnò il «revolver» e fu lasciato entrare. Qualche minuto dopo capitavano le guardie e lo arrestarono.

In polizia la signora - T. F., d'anni 32, da Trieste - raccontò che il giovane - Ruggero Venier di Paolo, d'anni 20, da Trieste - le aveva mandato a chiedere l'importo di cinque fiorini, a mezzo del figlio Italico, e per ottenere il suo scopo, mostrò al fanciullo una rivoltella, dicendo: «Dighe a mama che me ocori presto, se no qua ghe xe la rizeta par ela». Non vi badò più che tanto; ma quando, uscita di casa con i figli, vide il Venier pedinarla, mostrarle la rivoltella e, poi, fare atto di avvicinarsela, ebbe paura e fuggì.

Il Venier fu rinviato al Tribunale per rispondere del crimine di estorsione.

Al dibattimento ieri tenuto al suo confronto, l'accusato si mantenne negativo. Disse che non aveva alcuna ragione di pretendere, a mano armata, dalla F. i cinque fiorini, dappoichè questa glie li aveva già mandati, alla prima sua richiesta. Negò pure di aver estratto il «revolver» e di averlo mostrato alla F. o ai figli di lei.

La F. confermò l'accusa.

Pres. Il Venier dice che ella ebbe a consegnargli, già prima, i cinque fiorini e che perciò non sarebbe vero che egli abbia minacciato per ottener denaro.

— Gli avevo dato cinque fiorini il giorno innanzi; ma quel giorno egli ne voleva altri cinque.

— Ah!

L'undicenne Italico F. conferma pure l'accusa che risulta provata anche per i deposti scritti del cameriere del caffè «Sport», Raimondo Facchettin, e del proprietario dello stesso, Antonio Montanari. La F. nel suo deposto aveva [illegible] di non aver avuto paura per sè, ma [illegible] i figli; ma il Montanari depose che